

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

Acri: rinnovati gli organi, Guzzetti presidente *All'unanimità l'Assemblea approva la Carta delle Fondazioni*

L'Assemblea ordinaria dell'Acri, l'associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa, nella riunione svoltasi il 4 aprile a Roma ha confermato Presidente, per un nuovo mandato triennale, Giuseppe Guzzetti (nella foto) e Vicepresidente espressione delle Società Bancarie Antonio Patuelli (presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna Spa). Nell'ambito del rinnovato Comitato di Presidenza, il neoletto Consiglio dell'Associazione ha nominato, su designazione del Presidente, i tre Vicepresidenti in rappresentanza delle Fondazioni. Si tratta di: Gabriello Mancini (presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena) espressione delle Fondazioni di origine istituzionale, Vincenzo Marini Marini (presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno) espressione delle Fondazioni di origine associativa, Antonio Miglio (presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano) riconfermato coordinatore del Comitato Piccole e Medie Fondazioni, la cui compagine è stata rinnovata, così come quella del Comitato delle Società Bancarie e del Collegio dei Revisori dei Conti.

L'Assemblea dell'Acri ha anche approvato all'unanimità la Carta delle Fondazioni: una sorta di codice di riferimento volontario, ma vincolante, di cui le Fondazioni di origine bancaria hanno deciso di dotarsi per disporre di un documento guida che consenta loro di adottare scelte coerenti a valori condivisi nel campo della governance e accountability, dell'attività istituzionale, della gestione del patrimonio. Ad esso le Fondazioni potranno ispirarsi, nel rispetto della piena autonomia di ciascuna. «Il 4 maggio 2011 - ha detto Guzzetti - l'Assemblea dell'Acri aveva varato la scelta di definire linee guida per un orientamento comportamentale

comune, capaci di dare sistematicità alle migliori pratiche già sperimentate e pienezza di attuazione allo spirito delle norme che regolano le Fondazioni. Oggi, dopo neanche dodici mesi, questo strumento ha preso corpo, a valle di un processo di elaborazione ispirato alla più ampia partecipazione».

Le Fondazioni di origine bancaria sono soggetti non profit, privati e autonomi, dotati di patrimoni significativi dal cui investimento traggono le risorse

necessarie a svolgere la propria attività istituzionale, che è quella di erogare risorse per lo sviluppo sociale, economico e culturale dei loro territori di riferimento e del Paese. La Carta ribadisce l'autonomia e la terzietà delle Fondazioni come centrale nello svolgimento di questo ruolo: non solo come principio fondante, ma come strumento e modalità attuativa. «Tale autonomia, sancita dalla Corte costituzionale, con le sentenze n. 300 e n. 301 del 2003, con la riconduzione delle Fondazioni fra i soggetti appartenenti all'organizzazione delle libertà sociali, non è disgiunta dall'assunzione di una piena responsabilità per le finalità di interesse generale loro affidate e per le attività poste in essere - recita il preambolo della Carta -. In tal modo tutti gli elementi, dalla trasparenza e pubblicità del proprio operato (ivi compresi i percorsi che ne garantiscono la realizzazio-

ne) all'autorevolezza degli amministratori, fino all'ordinato funzionamento degli organi di governo (la cui specializzazione funzionale è volta ad attivare il circuito interno delle responsabilità) e alle forme di vigilanza previste dall'ordinamento, rappresentano attributi imprescindibili nell'ambito dei quali l'autonomia viene esercitata».

Segue a pagina 3



PIÙ VICINO LO STATUTO UE DELLE FONDAZIONI *Le attività transfrontaliere saranno più semplici e meno costose*

Da anni le fondazioni, tramite i loro organismi nazionali e internazionali, hanno richiamato l'attenzione di Bruxelles sull'opportunità di pervenire a un'armonizzazione giuridica che consenta loro di realizzare più facilmente progetti di pubblica utilità oltre i confini nazionali. Avere una personalità e capacità giuridica unica in tutti gli Stati membri eviterebbe, infatti, di incorrere in tutte quelle incertezze burocratiche, legate a regole spesso diverse nei vari paesi, che tanto incidono in termini di dispendio di tempo e di costi in consulenze giuridiche per realizzare interventi transfrontalieri e che a volte rappresentano un vero e proprio freno all'attivazione di questo tipo di progetti.

Ai dibattiti in sede Efc-European Foundation Centre e Dafne-Donors and Foundations Networks in Europe (l'associazione delle organizzazioni nazionali delle fondazioni a cui l'Acri aderisce) hanno fatto seguito proposte

e progetti di Statuto europeo che hanno trovato una prima, concreta attenzione nell'ottobre 2010 quando la Commissione Europea, adottando l'Atto per il Mercato Unico, fra gli interventi specifici per favorire il mercato ha accolto anche la proposta di definire gli statuti europei delle mutue, delle associazioni e, appunto, delle fondazioni, in modo da consentire una loro più piena operatività all'interno dell'Unione. Solo l'8 febbraio scorso, però, la Commissione Europea ha finalmente avanzato una proposta articolata volta a istituire un'unica forma giuridica in ambito comunitario - la "Fondazione Europea" (F.E.) - che sarebbe sostanzialmente identica in tutti gli Stati membri e coesisterebbe con le fondazioni nazionali. L'acquisizione di tale status sarebbe totalmente volontaria,



benché subordinata alla compatibilità con pochi e semplici parametri: dimostrare i propri scopi di pubblica utilità, la dimensione transfrontaliera di almeno parte degli interventi, il possesso di un patrimonio minimo di costituzione pari a 25mila euro. Inoltre, la Fondazione Europea può essere costituita ex novo, tramite conversione di una fondazione nazionale oppure attraverso la fusione di fondazioni nazionali. Essa acquisisce personalità giuridica al momento della sua registrazione in uno Stato membro dell'Unione. Perché lo statuto europeo diventi una realtà bisogna, peraltro, ancora attendere l'adozione da parte del Consiglio dei Ministri degli Stati Membri, previo esame e approvazione del Parlamento Europeo. Oltre a consentire di svolgere attività e di incanalare finanziamenti all'interno dell'Ue più facilmente e con meno spese, lo status di Fondazione Europea attribuirà un marchio e un'identità riconoscibili e affidabili, che potrebbero incoraggiare le donazioni transfrontaliere. Dal

punto di vista del regime fiscale, però, non ve ne sarebbe uno unico per tutti i paesi, ma si applicherebbe quello del paese d'origine della fondazione: ossia le Fondazioni Europee beneficerebbero del medesimo regime fiscale applicato alle fondazioni nazionali e i donatori che le sosterranno avranno diritto alle stesse agevolazioni fiscali riconosciute in caso di donazioni a una fondazione istituita nel loro Stato membro, che considererà le Fondazioni Europee equivalenti alle fondazioni di pubblica utilità istituite nell'ambito della propria legislazione nazionale.

Le fondazioni sono organizzazioni che svolgono attività incentrate su ambiti importanti per i cittadini e per l'economia dell'Europa: promuovono attività culturali, di ricerca, di solidarietà, sociali e sanitarie. Solo l'adozione di un unico strumento giuridico in grado di garantire loro il medesimo status e gli stessi benefici in tutto il territorio Ue potrà rendere più semplice la realizzazione di progetti di pubblica utilità oltre i confini nazionali.

primo piano

Statuto europeo impegno comune



L'8 febbraio il mondo delle fondazioni ha raggiunto un traguardo fondamentale. La Commissione Europea ha presentato la sua proposta per uno strumento legale che permetterà alle fondazioni che lo desiderino di beneficiare del medesimo status in tutti gli Stati membri dell'UE:

lo Statuto della Fondazione Europea. La proposta della Commissione rappresenta un passo in avanti nel riconoscimento del contributo delle fondazioni di pubblica utilità al benessere e allo sviluppo della società in Europa. Voglio sottolineare però che questa proposta è allo stesso tempo un segno concreto del grande impegno dei membri dello European Foundation Centre (Efc) e del Donors and Foundations Network in Europe (Dafne) - di cui Acri fa parte - che da anni rivendicano la necessità di uno strumento che permetta alle fondazioni di operare agevolmente oltre frontiera. Se siamo arrivati fino a qui, il merito è tutto loro. Questo momento, che dobbiamo celebrare per la sua importanza storica, non è tuttavia che l'inizio di una fase cruciale: solo con l'approvazione da parte del Parlamento Europeo e l'adozione del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, lo Statuto diventerà realtà. È adesso che il coinvolgimento di tutti gli attori del settore è indispensabile perché lo Statuto sia stabilito in via definitiva come supporto all'impegno che le fondazioni elargiscono quotidianamente in settori-chiave quali la ricerca, l'educazione, la cultura e l'integrazione dei gruppi più deboli della società. Ma perché questo strumento è così importante? Per le fondazioni attive al di fuori dei propri confini nazionali i benefici sono evidenti. Lo Statuto permetterebbe di istituire una fondazione di pubblica utilità con caratteristiche comuni in tutta Europa - creando un termine di riferimento - e di superare quegli ostacoli burocratici e ridurre quei costi che a oggi spingono molte organizzazioni ad abbandonare progetti e iniziative strategiche. Il valore aggiunto però potrebbe non risultare così chiaro a chi, per scelta o mandato, lavora solo a livello locale. Tuttavia, la forza dello Statuto è di offrire uno strumento per collaborare con altri partner europei, per condividere buone pratiche e acquisire delle competenze per affrontare problematiche che hanno un impatto a livello territoriale ma che necessitano di risposte a livello internazionale. Lo Statuto inoltre renderebbe le fondazioni più facilmente riconoscibili a quelle organizzazioni e individui che, anche dall'estero, desiderino fare una donazione, agevolando così la raccolta di fondi a sostegno di attività locali coordinate da una fondazione già presente sul territorio. Infine, e specialmente in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando, uno scambio più agile di esperienze, risorse umane e fondi ridurrebbe inutili spese amministrative e metterebbe le fondazioni nelle migliori condizioni per impiegare le proprie risorse e affrontare problematiche che non hanno confini. È adesso che l'appoggio di tutte le fondazioni diventa necessario affinché questa proposta non rimanga solo sulla carta ma diventi concreta prima del 2014 quando, con le elezioni europee, vi sarà l'insediamento a Bruxelles delle nuove Istituzioni con le quali sarebbe necessario instaurare un nuovo processo di negoziazione. L'obiettivo è di persuadere i membri del Parlamento Europeo e i rappresentanti dei governi nazionali ad adottare la proposta della Commissione. Più capillare ed efficace sarà l'azione, più probabilità ci sono che entro un anno e mezzo le fondazioni abbiano un loro Statuto europeo così come è già il caso per le imprese e le cooperative. Tutte le fondazioni che desiderano contribuire a questa campagna di sensibilizzazione possono mettersi in contatto con Acri o con noi all'Efc per avere maggiori informazioni su come procedere. Il traguardo si intravede già, ma per raggiungerlo il settore delle fondazioni europee ha bisogno di tutti noi.

Gerry Salote

Chief Executive Efc - European Foundation Centre

PROGRAMMARE IL FUTURO

L'Acri sostiene la Giornata Nazionale della Previdenza

Le crescenti difficoltà di maturare in vecchiaia un reddito adeguato ai propri bisogni suggeriscono sempre più ai cittadini italiani di investire in iniziative di previdenza integrativa, che possano fornire risorse complementari a quanto lo Stato sarà in grado di garantire in base ai contributi che ciascuno avrà versato nella vita lavorativa. Peraltro nel nostro Paese una cultura al riguardo non è ancora sufficien-

te: conoscono le regole previdenziali: meno del 9% sa che c'è il riscatto della laurea e ancor meno il "bonus contributivo" relativo alla previdenza complementare o il ticket lavoro; mentre salute, assistenza e pensioni rappresentano oltre il 50% dell'intera spesa pubblica e coinvolgono tutta la popolazione, per cui sono settori alla base del vivere civile e il loro corretto funzionamento è fondamentale per mantenere

welfare: un comparto per il quale - distribuiti in Assistenza sociale, Volontariato e Salute pubblica - nel 2010 esse hanno erogato circa 420 milioni di euro, che rappresentano il 30,8% del totale delle loro erogazioni filantropiche ed hanno consentito di finanziare oltre 7.600 interventi, di importo unitario medio intorno ai 55mila euro.

L'incontro, dal titolo "Le nuove sfide del welfare: il ruolo delle



temente diffusa e spesso mancano anche quelle conoscenze di base utili a operare scelte consapevoli e opportune.

Con l'obiettivo di dare informazioni chiare e utili su questo tema, nonché opportunità di approfondimento anche per i pubblici meno avvertiti, già dallo scorso anno si tiene a Milano un appuntamento dedicato al mondo delle pensioni e del welfare, gratuito e aperto a tutti: anche a chi si avvicina all'argomento per la prima volta. È la Giornata Nazionale della Previdenza (Gnp). D'altronde in Italia sono pochissimi coloro che

un'adeguata coesione sociale. L'Acri, in rappresentanza delle Fondazioni di origine bancaria, che erogano risorse filantropiche in molti campi del welfare, è membro del Comitato Sostenitore della Giornata Nazionale della Previdenza, la cui edizione per il 2012 si svolgerà dal 10 al 12 maggio presso Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa di Milano, a Piazza Affari. Nell'ambito del ricco programma di incontri della manifestazione (reperibile sul sito www.giornatanaZIONALEdellaprevidenza.it) si terrà un workshop dedicato proprio al ruolo delle Fondazioni nel

Fondazioni di origine bancaria", è organizzato dall'Acri e si svolgerà, nella Sala Blu, nella mattinata di venerdì 11 maggio, con la partecipazione di: Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri; Maurizio Ferrera, professore ordinario di Scienza politica all'Università degli Studi di Milano; Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore; Marco Granelli, assessore alla Sicurezza e coesione sociale, Polizia locale, Protezione civile e Volontariato del Comune di Milano. Modera il dibattito Dario Di Vico, giornalista del Corriere della Sera.

Il Comitato Sostenitore della Giornata Nazionale della Previdenza, di cui l'Acri fa parte, ha istituito e promuove il bando del concorso nazionale "Mettiti in gioco: pensa sociale, progetta il futuro e comunicalo". L'obiettivo è sensibilizzare e coinvolgere i giovani nel percorso di conoscenza del "vivere sociale" e quindi delle forme che una società civile pone in essere per favorire il benessere, lo sviluppo e un'armoniosa coesione sociale. Oggetto del concorso è la realizzazione di due diversi progetti di comunicazione fatti da giovani e rivolti ai giovani, che mettano a fuoco, da un lato, l'importanza della conoscenza delle norme che regolano il sistema pensionistico italiano, dall'altro la capacità di programmare e gestire il proprio futuro facendo affidamento anche su forme di previdenza complementare. In particolare, agli studenti delle università e degli istituti post diploma di tutto il territorio nazionale si chiede di realizzare un video; agli studenti del quarto e quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado di elab-

borare uno slogan e un decalogo della previdenza. Entrambi gli elaborati dovranno riassumere in modo immediato, efficace e accattivante l'importanza della previdenza, così da sollecitare il pubblico a informarsi sulle modalità di funzionamento dei sistemi pensionistici pubblici e complementari, sottolineando l'importanza di programmare il proprio futuro. Le modalità e il modulo di partecipazione sono scaricabili dal sito della Gnp. I vincitori delle classi medie superiori riceveranno: una lavagna digitale come primo premio, un videoproiettore da aula come secondo, una



videocamera digitale come terzo; per i vincitori della sezione post diploma ci sono invece, rispettivamente: un iMac 27", tre iPad, una videocamera digitale. I premi sono stati offerti dalle Fondazioni Cassa di Risparmio di: Cuneo, Fossano, La Spezia e Province Lombarde, tutte associate all'Acri. I vincitori saranno premiati nel corso dell'evento "Il futuro siamo noi", che si svolgerà nell'ambito della Giornata Nazionale della Previdenza l'11 maggio.

Approvata la Carta delle Fondazioni

segue da pagina 1

Governance

In merito alla governance, la Carta punta sulla competenza e l'autorevolezza degli amministratori, la pubblicità e trasparenza delle procedure di designazione e di nomina, la rappresentatività nella composizione degli organi anche attraverso "un'adeguata presenza di genere", l'indipendenza, l'autonomia, la responsabilità e precisi criteri di valutazione per le incompatibilità in entrata e in uscita dalle stesse Fondazioni, affinché venga salvaguardato al massimo grado il loro specifico interesse. "Al fine di salvaguardare la propria indipendenza ed evitare conflitti di interesse - si legge nella Carta - la partecipazione agli organi delle Fondazioni è incompatibile con qualsiasi incarico o candidatura politica (elettiva o amministrativa). Le Fondazioni individuano le modalità ritenute più idonee per evitare l'insorgere di situazioni di conflitto di interessi, anche ulteriori rispetto alle predette fattispecie. Individuano inoltre opportune misure atte a determinare una discontinuità temporale tra incarico politico svolto e nomina all'interno di uno dei loro organi. La disciplina di eventuali ipotesi di discontinuità tra cessazione dalla Fondazione e assunzione successiva di incarichi politici (elettivi o amministrativi) è rimessa alla sottoscrizione di 'impegni morali' o alla stesura di un 'codice etico'". Inoltre la Carta sug-

gerisce l'adozione di misure idonee a garantire, da un lato, l'unitarietà operativa della Fondazione evitando, tramite opportuni scaglionamenti nel tempo, che il rinnovo degli organi possa creare situazioni di instabilità nella governance o di discontinuità nell'azione, dall'altro l'univoca rappresentanza dell'ente, assicurata in via primaria dall'unicità della figura del Presidente.

Attività istituzionale

Trasparenza, imparzialità delle decisioni, accessibilità delle informazioni, rendicontazione, disseminazione delle 'best practice' sono - insieme alla piena autonomia e responsabilità - i principali criteri suggeriti dalla Carta per un corretto esercizio dell'attività istituzionale, che non dovrà mai essere sostitutiva dell'intervento pubblico, bensì complementare e capace di farsi catalizzatore per la mobilitazione di risorse di terzi. "L'individuazione delle iniziative da sostenere - sottolinea la Carta - avviene sulla base di criteri definiti, che consentano di perseguire al meglio gli obiettivi di missione, escludendo situazioni di conflitto di interessi e ingerenze esterne". Inoltre: "Nel processo di selezione delle iniziative attraverso bandi le Fondazioni procedono a una valutazione di merito sia assoluta sia comparativa rispetto ad altre iniziative di analogo contenuto. Similmente, i 'progetti pro-

pri' sono realizzati a seguito della valutazione di possibili soluzioni alternative per perseguire con maggiore efficacia ed efficienza gli obiettivi programmati". La Carta, infatti, pone un particolare accento sulla necessità di operare secondo criteri di economicità, perseguendo obiettivi di efficienza e di efficacia, e di mettere in atto politiche attive di bilancio volte a stabilizzare le erogazioni nel tempo e a realizzare un'equilibrata destinazione dei proventi tra impegni annuali, pluriennali e continuativi.

Gestione del patrimonio

La necessità di dare continuità all'attività erogativa fa da substrato alle articolate linee guida per la gestione del patrimonio, che deve essere fondata su diversificazione e controllo del rischio, funzionali - oltre che a salvaguardare l'integrità del patrimonio stesso - a "produrre una redditività in grado di consentire il perseguimento degli obiettivi di missione". L'impiego del patrimonio richiede un'attenta pianificazione strategica "bilanciando opportunamente il flusso di proventi con riferimento a orizzonti di breve e di medio/lungo periodo, anche attraverso una diversificazione tra strumenti di investimento". Le decisioni di investimento sono determinate sulla base di un processo comparativo tra opportunità alternative, che tiene conto di criteri oggettivi di valutazione e di elementi di connota-

I Vicepresidenti dell'Acri



Antonio Patuelli, presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna Spa



Gabriello Mancini, presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena



Vincenzo Marini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno



Antonio Miglio, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano

zione etica tali da escludere "investimenti che presentino connessioni con situazioni di violazione dei diritti dell'uomo e delle norme di tutela dell'ambiente e del patrimonio storico, artistico e culturale".

Significativo anche il richiamo al collegamento funzionale dell'impiego del patrimonio alla missione istituzionale delle Fondazioni: "L'investimento del patrimonio, oltre che generare la redditività necessaria per lo svolgimento delle attività istituzionali, può rappresentare uno strumento diretto di sostegno a iniziative correlate alle finalità perseguite". Ciò, però, salvaguardando sempre il valore del patrimonio e l'adeguata redditività. Infine, il rapporto con la società bancaria di riferimento. "Nell'ambito delle proprie finalità di sviluppo del territorio, attraverso l'investimento nella società bancaria di riferimento, nel rispetto della legislazione vigente, le Fondazioni perseguono l'obiettivo di contribuire alla promozione dello sviluppo economico, nella consapevolezza che una istituzione finanziaria solida e radicata nei territori costituisca un volano di crescita e di stabilizzazione del sistema finanziario locale e nazionale. Le Fondazioni non si ingeneriscono nella gestione operativa delle società bancarie, ma, esercitando i diritti dell'azionista, vigilano affinché la conduzione avvenga nel rispetto dei principi sopra richiamati".

Vittadini: giù le mani dai "tesori" d'Italia

Dal quotidiano on line: "ilsussidiario.net" abbiamo tratto lo stralcio, di seguito riportato, di un ampio e pregevole intervento del professor Giorgio Vittadini (nella foto) presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.

Da quando le Fondazioni di origine bancaria sono nate - più di vent'anni fa - è possibile leggere molta della storia politico-economica del Paese attraverso le loro vicende. Per questo non sorprende affatto che anche in queste settimane siano tornate al centro di polemiche e attacchi: il cannone dei nemici delle Fondazioni - finora regolarmente perdenti - è sempre carico e risuona puntualmente nelle fasi critiche della vita repubblicana. Negli anni 80, l'uscita dagli shock petroliferi, la modernizzazione dell'impresa e della società italiana, l'accelerazione dell'integrazione europea sollecitarono la privatizzazione e la crescita del sistema bancario. Si misero al lavoro alcune delle migliori intelligenze di allora: Carlo Azeglio Ciampi, Beniamino Andreatta, Guido Carli, Giuliano Amato. Ne uscì una riforma che consentì a molte grandi banche italiane (come la Cariplo, la Crt o il San Paolo di Torino) di uniformarsi al modello di società per azioni, preparandosi alla competizione sul mercato e alle aggregazioni. A monte, venne salvaguardata la "proprietà civile" di quelle banche, il cui patrimonio si era accumulato in alcuni casi nell'arco di secoli: da prima che nascesse lo Stato unitario. Il modello-Fondazione, d'altronde, guardava alle migliori esperienze internazionali nel campo del no-profit. Già nella concezione originaria, le Fondazioni non erano e non dovevano essere, dunque, holding di partecipazioni bancarie, ma soggetti della sussidiarietà, di una riforma stessa dello Stato, della rappresentanza politica, del welfare, di un modo diverso di intendere l'economico e il sociale. Visto in prospettiva, non sorprende che lo "start-up" delle Fondazioni sia coinciso con il passaggio tra Prima e Seconda Repubblica. E già prima dell'avvio dell'euro le prime fusioni (Banca



Intesa, Unicredit) indicavano risposte forti: resistenti alle prime pressioni forti dei mercati finanziari, che avrebbero gradito per le banche pubbliche italiane vendite all'incanto e lo stesso destino di Telecom... Il disegno iniziale ha invece potuto irrobustirsi: le Fondazioni hanno potuto maturare le loro esperienze di investitori istituzionali, ma anche socialmente responsabili; di "grant entities" lontane dalle vecchie logiche di erogazione a pioggia; non ultimo: di corpi intermedi della società civile strutturati con governance adeguate. Già nel '98 la legge Ciampi ha potuto sancire un principio semplice: le Fondazioni appartengono alle collettività dei territori, hanno come scopo principale la sussidiarietà e i loro organi di vertice devono associare in via paritaria i rappresentanti degli enti locali e quelli della società civile (università, impresa, cultura, volontariato, ecc). Il pendolo delle Fondazioni, superato il campo di forza dei mercati, ha poi dovuto affrontare ritorni di fiamma statalisti... Al temine di un confronto politico duro, lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha riconosciuto di essersi sbagliato ad aver proposto una riforma che avrebbe portato le Fondazioni sotto il controllo della politica locale e avrebbe usato la loro capacità di leva nel modo peggiore, alimentando direttamente nuova spesa pubblica con i loro quattrini. La Corte Costituzionale ha invece utilizzato il chiarimento politico per fornire un paradigma concreto al principio di sussidiarietà, da poco introdotto nella Carta. Le Fondazioni sono nate e restano "organizzatrici delle libertà sociali", con una gestione prudente del patrimonio e con un management adeguato per le attività istituzionali nel campo dell'utilità sociale. Ora le Fondazioni tornano sotto attacco... Ancora una volta, qualcuno pensa di obbligarle a consegnare "oro alla patria" (attività finanziarie e partecipazioni) in cambio di titoli di Stato, magari irredimibili. In breve, si accusano le Fondazioni di essere "costo della politica" per continuare a finanziare i veri "costi della politica".

territori

PALERMO, RESTAURATO PALAZZO BRANCIFORTE

La Sicilia ospita il XXII Congresso Nazionale dell'Acri

Era l'ultima tappa del "Grand Tour" la Sicilia: chiudeva il viaggio che i giovani aristocratici europei compivano attraverso il continente per perfezionare la propria educazione umanistica. Le culture greca, latina, araba e normanna in questa terra festeggiata dal sole si sono incontrate, sovrapponendosi e contaminandosi. Non hanno, però, lasciato solo vestigia del passato e una grande ricchezza di opere d'arte e di pensiero, ma anche un "habitus" alla convivenza che si offre come concreta possibilità perché si sviluppi un vero dialogo tra l'Europa e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dal quale né l'Italia né

la Ue possono prescindere per il proprio rilancio politico ed economico. E poi la Sicilia, insieme alla Toscana, è anche il luogo dove si è parlato l'italiano per la prima volta e dove, nel maggio del 1860, è cominciata la marcia garibaldina per l'unificazione del Paese. Ed è ancora lì che martiri dei nostri giorni, come Falcone e Borsellino, ma anche tanti – purtroppo tantissimi – altri, hanno dato testimonianze fra le più alte e dolorose dei valori di civiltà e di fedeltà alla legge e alle istituzioni, memento stabile per chi vuol difendere la democrazia anche là dove l'illegalità tenta di renderla fragile.

È allora a Palermo, capoluogo di questa Sicilia, che l'Acri ha deciso di celebrare il proprio centenario con un congresso, il ventiduesimo della sua lunga storia, organizzato in collaborazione con l'unica Fondazione di origine bancaria operante su quel territorio: la Fondazione Banco di Sicilia. Promotrice di iniziative di solidarietà sociale e di volontariato o a favore della ricerca scientifica e dello sviluppo sostenibile, la Fondazione, che ha sede a Palermo, negli ultimi anni ha legato il proprio nome a un importantissimo "Forum for Africa", di cui si sono già svolte, a Taormina, cinque edizioni. Ma è soprattutto sul fronte della valorizzazione della cultura che la Fondazione Banco di Sicilia è impegnata, con un occhio di particolare riguardo alla sua regione, attraverso numerosi progetti che vanno dal teatro alla letteratura - con l'ormai accreditatissimo Premio Letterario Internazionale Mondello, tra i più antichi nel panorama italiano - fino all'arte e ai restauri. A Villa Zito ospita, infatti, il prestigioso Museo d'Arte e Archeologia, intitolato a Ignazio Mormino, che custodisce preziose collezioni d'arte, fra cui una quadreria composta da oltre 120 opere della scuola pittorica siciliana della seconda metà dell'Ottocento e 150 tele del Novecento. E Palazzo Branciforte, uno degli edifici storici più belli della città, è diventato la sua nuova sede, che verrà inaugurata proprio alla vigilia del XXII Congresso Nazionale dell'Acri. Acquistato dalla Fondazione nel 2005, l'edificio è stato restaurato sotto la direzione dell'architetto e designer di fama mondiale Gae Aulenti, che ha previ-

sto di ridare vita all'intero complesso mantenendo le testimonianze del passato e prevenendo "contaminazioni" di design contemporaneo in alcuni ambienti interni.

Fatto costruire da Nicolò Placido Branciforte Lanza conte di Raccuja quale residenza privata, il cinquecentesco palazzo, che sorge nel cuore del centro storico di Palermo, nell'antico quartiere di Castellammare, in via Bara all'Olivella, per la ricchezza degli elementi architettonici e dei lussuosi arredi interni divenne presto una fra le più importanti dimore patrizie della città. Agli inizi dell'Ottocento la famiglia Branciforte cede il



palazzo al Senato di Palermo per le esigenze del Monte di Pietà, i cui locali ove aveva sede, nell'antico palazzo nel Piano della Panneria, da diversi anni risultavano insufficienti a contenere il grande volume di beni che venivano consegnati per le operazioni di credito. Sicché nel dicembre del 1801 il Monte di Pietà di Palermo trasferisce a Palazzo Branciforte la sezione povera dei pegni non preziosi, per il prestito su pegno di seteria e biancheria e successivamente di oggetti di rame e di bronzo, denominando la nuova filiale Monte di Santa Rosalia. Durante i moti rivoluzionari del 1848 il Palazzo viene accidentalmente colpito da una bomba incendiaria lanciata contro i rivoltosi dai cannoni del Forte del Castello a mare, che provoca il crollo della copertura e dei solai di legno tra il primo e il secondo piano, distruggendo tutta la "roba" conservata nei magazzini. I successivi lavori di restauro per la riattivazione del servizio della pignorazione non prevedono il ripristino dei solai crollati, unificando così in altezza gli ambienti della seconda e della terza elevazione dell'edificio, i quali vennero dotati di ardite strutture lignee a tutta altezza, con scaffalature, scale e palchetti (vedi foto), che tutt'oggi creano un insieme di fascinosi ambienti, in perfetto stato di conservazione e spogli di ogni sorta di materiale, riconosciuti universalmente come un raro

esempio ancora esistente di composizione architettonica lignea. L'intero complesso di Palazzo Branciforte, che si sviluppa su quasi seimila metri quadri di superficie, ospiterà mostre temporanee e collezioni permanenti, proponendosi come un luogo ricco di offerte innovative che - in piena coerenza con la missione della Fondazione - tenderà ad avvicinare più persone possibili al mondo dell'arte, attraverso appuntamenti culturali come seminari, spettacoli ed eventi a tema. Inoltre, insieme a parte delle collezioni del Museo Mormino, ospiterà stabilmente i fondi archivistici (868 volumi) relativi all'archivio storico del Monte di Pietà di Palermo, nonché una ricca biblioteca comprendente decine di migliaia di volumi, con una sezione specializzata in economia e diritto.

XXII CONGRESSO NAZIONALE DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA E DELLE CASSE DI RISPARMIO SPA Acri 1912-2012. Cent'anni di storia tra cultura e sviluppo

Palermo, 7 e 8 Giugno 2012

Giovedì 7 Giugno

Cerimonia inaugurale

Ore 10,30

Saluto del Presidente della Fondazione

Banco di Sicilia

Giovanni Puglisi

Saluto del Presidente della Regione Siciliana

Raffaele Lombardo

Relazione del Presidente dell'Acri

Giuseppe Guzzetti

(Presidente della Fondazione Cariplo)

Intervento del Direttore Generale

della Banca d'Italia

Fabrizio Saccomanni

Intervento del Presidente

del Consiglio dei Ministri

e Ministro dell'Economia e delle Finanze

Mario Monti

Colazione di lavoro

Ore 13

presso il Chiostro della Società Siciliana
per la Storia Patria

Giovedì 7 Giugno

Sessione dedicata alle Fondazioni

Ore 14,00

Giovanni Puglisi

Presidente della Fondazione Banco di Sicilia

Giulio Tremonti

Deputato al Parlamento Italiano

Enrico Letta

Deputato al Parlamento Italiano

Franco Bassanini

Presidente della Cassa Depositi e Prestiti Spa

Andrea Olivero

Portavoce del Forum del Terzo Settore

Antonio Miglio

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio

di Fossano (Vicepresidente dell'Acri)

Mario Nuzzo

Presidente della Fondazione Tercas

Marco Cammelli

Presidente della Fondazione del Monte

di Bologna e Ravenna

Fabrizio Barca

Ministro per la Coesione Territoriale

Venerdì 8 Giugno

Sessione dedicata alle Casse di Risparmio Spa

Ore 9,00

Giovanni Berneschi

Presidente della Banca Carige Spa

Norbert Plattner

Presidente della Cassa di Risparmio di Bolzano Spa

(Vicepresidente del Gruppo Europeo

delle Casse di Risparmio)

Antonio Patuelli

Vicepresidente dell'Acri e Vicepresidente Vicario

dell'Abi (Presidente della Cassa di Risparmio

di Ravenna Spa)

Camillo Venesio

Presidente dell'Assbank

Giuseppe Mussari

Presidente dell'Abi

Corrado Passera

Ministro dello Sviluppo Economico,

Infrastrutture e Trasporti

Presentazione delle mozioni e dibattito

Intervento conclusivo del Presidente dell'Acri

Giuseppe Guzzetti

I lavori si svolgeranno presso il Teatro Biondo in via Roma 258 - Segreteria Congressuale: Area Comunicazione Acri, telefono 06 68184.207, fax 06 68184.301

Attivare le risorse locali: le città sono il motore

Saperi, arte e natura volano di crescita per il Mezzogiorno

Che il Mezzogiorno d'Italia abbia rilevanti potenzialità e risorse che, qualora venissero attivate, potrebbero trasformarsi in una straordinaria chiave di sviluppo è un'idea molto diffusa. Se ne sente parlare a tutti i livelli: nei convegni degli economisti e nei discorsi dei politici. Dare un fondamento scientifico a questo assunto è l'obiettivo del Rapporto Res 2011 "La nuova occasione. Città e risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno", curato dal Res - Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia, nato nel 2008 per volontà della Fondazione Banco di Sicilia e di UniCredit Group - Banco di Sicilia.

Il Rapporto analizza il ruolo delle città nella valorizzazione delle risorse locali, ovvero quell'insieme di beni culturali e ambientali, di conoscenze legate al progresso scientifico e alle specializzazioni produttive, che contribuiscono a definire l'identità di un luogo. Da sempre la capacità delle città di coltivare e valorizzare queste risorse ha influito sullo sviluppo economico e sociale dei territori, ma ciò è avvenuto con modalità e intensità diverse. Oggi siamo in presenza di condizioni di funzionamento dell'economia che fanno delle città un motore centrale della crescita. È importante dunque valutare in che misura esse riescano a operare come trasformatori efficaci delle risorse locali e come generatori di nuove risorse. La capacità di assumere un simile ruolo ha un rilievo ancor più marcato e strategico nel Mezzogiorno. Infatti, nelle regioni del Sud l'industrializzazione è rimasta più fragile ed è oggi particolarmente esposta alla crisi economica; altri fattori devono fungere da catalizzatori per la ripresa.

Il Rapporto Res si è focalizzato su tre tipi di risorse locali: dotazioni culturali e naturali; conoscenze scientifiche inglobate in università e centri di ricerca; saper fare di lungo periodo. Esse sono spesso evocate come il principale capitale mobilitabile di cui il Paese dispone per far crescere attività economiche competitive. Le loro origini sono diverse: il patrimonio culturale e ambientale è legato alla storia lunga e ai caratteri naturali del territorio; le conoscenze scientifiche

derivano da politiche pubbliche che hanno determinato gli insediamenti di università e centri di ricerca; il saper fare diffuso è il frutto di competenze locali in attività che hanno a lungo caratterizzato la relazione tra le comunità locali e il mercato. Nelle città e nelle aree vaste che su di esse gravitano, que-

tutto per quanto riguarda le risorse culturali-naturali e per il particolare saper fare legato all'agricoltura. Molti sono i sistemi locali di città del Sud in cui questo saper fare appare dominante, anche se con esiti diversificati nel completamento della filiera verso l'agroindustria. Sappiamo che la storia del

rali e naturali ai primi sedici posti ci sono nell'ordine: Roma, Firenze, Venezia, Ravenna, Siracusa, Napoli, Palermo, Pisa, Torino, Catania, Ragusa, Genova, Agrigento, Genova, Siena, Caserta. Ben sette città meridionali, di cui tre nella sola Sicilia! Il divario tra il Nord e il Sud non sta dunque nella distribuzione di risorse, quanto piuttosto nella capacità di attivarle per lo sviluppo. Non tutto il panorama del Meridione è, però, a tinte fosche: casi di eccellenza nella capacità di mettere a buon frutto le proprie risorse sono le città siciliane di Siracusa, Ragusa e Agrigento.

Qui troviamo un'alta qualità intrinseca del patrimonio immobiliare di risorse culturali e naturali e una forte capacità di valorizzare particolari eventi quali, per esempio, la tradizione della rappresentazione delle tragedie greche al teatro greco di Siracusa, o la realizzazione della fiction televisiva del commissario Montalbano, con le sue ricadute positive nel ragusano. Sono questi due esempi di come, valorizzando in maniera innovativa alcune peculiarità del territorio, si possa intercettare una quota maggiore di domanda turistica rispetto a quella tradizionalmente attratta dalla Sicilia e dal Mezzogiorno in generale.

Cosa si può fare dunque? Il Rapporto Res 2011 si chiude con alcuni suggerimenti. Appare necessario non puntare più su incentivazioni individuali agli operatori, che rischiano di produrre solo una crescita "drogata" di singole iniziative, ma sostenere la capacità di coordinamento degli attori locali affinché producano beni e servizi collettivi "dedicati", da cui dipende la possibilità di cogliere la "nuova occasione" che sembra aprirsi per il Sud con i grandi cambiamenti socio-economici in corso. Naturalmente, politiche sovra locali che accompagnino questa azione sul piano dell'indispensabile ammodernamento infrastrutturale non sono meno necessarie.

In foto, dall'alto e da sinistra: il mosaico del Cristo Pantocratore nel Duomo di Monreale; la Cattedrale di Palermo; la Valle dei Templi di Agrigento; il Cortile Maqueda di Palazzo dei Normanni a Palermo.



ste risorse sono spesso compresenti e ne definiscono l'identità specifica. Nell'attuale fase di organizzazione dell'economia queste risorse tendono a diventare più importanti, perché si prestano a stabilire una base competitiva che combina insieme identità e tradizione con innovazione. Riconoscere quali e quante dotazioni di risorse locali siano presenti e in che misura siano attivate nelle diverse città è un presupposto necessario per valorizzarle e contribuire al disegno di politiche più efficaci. Il Rapporto Res evidenzia che le città siciliane sono quelle che più di altre, nel contesto del Mezzogiorno, dispongono di una dotazione particolarmente elevata, soprattutto

Mezzogiorno è stata più fragile sul fronte dell'industrializzazione e anche per questo la dotazione di saper fare nella manifattura, e soprattutto nei servizi alle imprese, appare più modesta. La scelta nazionale di diffondere le sedi universitarie e i centri di ricerca sul territorio ha lasciato invece un patrimonio non irrilevante di sapere scientifico anche in molte città del Mezzogiorno. Un patrimonio che non si manifesta solo nel numero di ricercatori, ma in parte anche nella qualità della ricerca e quindi nelle conoscenze scientifiche disponibili come risorse per lo sviluppo dei territori.

Rapporto Res 2011: in Sicilia buone prove di innovazione per valorizzare il patrimonio



territori

ALESSANDRIA: LA FONDAZIONE PROMUOVE LO SVILUPPO A 360° GRADI



Gli addetti ai lavori lo chiamano “marketing territoriale”: è l'insieme delle attività volte a promuovere lo sviluppo di un territorio dal punto di vista turistico (e non solo), attraverso la valorizzazione del suo patrimonio storico-artistico e delle sue produzioni artigianali ed eno-gastronomiche. La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha fatto di questo obiettivo uno dei punti cardine della sua missione. Per questo ha messo in campo un'ampia gamma di iniziative.

Il primo passo del percorso è stato uno studio commissionato nel 2009 all'European House-Ambrosetti, finalizzato ad analizzare la situazione socio-economica della provincia alessandrina, censire le aspettative di tutti i soggetti attivi sul territorio (cittadini, enti territoriali, mondo dell'industria e dell'istruzione, ecc.) e ipotizzare le migliori linee di azione future per lo sviluppo dell'area. Lo studio è sfociato in un convegno, divenuto annuale, che ha preso il nome di “Forum per la valorizzazione del Monferrato per lo sviluppo della provincia di Alessandria”. Il prossimo appuntamento è previsto nel 2013. Dallo scorso anno l'organizzazione dell'evento è stata affidata alla neonata Fondazione Gianfranco Pittatore, storico presidente della Fondazione Cr Alessandria, scomparso nel 2009. Anche grazie a queste ricerche e al confronto con i protagonisti della vita socio-economica del territorio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha elaborato una serie di interventi che potremmo ricondurre a una complessa operazione di marketing territoriale. Innanzitutto nel 2006 ha dato vita alla Palazzo del Monferrato srl, una società partecipata al 22% dalla Fondazione, che gestisce l'omonimo edificio e che si occupa, da un lato, di organizzare eventi espositivi in grado di costituire un efficace richiamo turistico verso la città e la provincia di Alessandria, dall'altro progetta e realizza iniziative di formazione sul tema del turismo e del marketing turistico.



Parlando del Piemonte non si può prescindere dalle sue prestigiose produzioni enologiche. E anche in questo campo la Fondazione, insieme alla Provincia e alla Camera di Commercio, ha attivato una serie di iniziative volte a mantenere sempre alto il livello del prodotto rispetto alle richieste dell'esigente mercato internazionale, molto attento ai requisiti di qualità, tracciabilità della filiera e certezza del prodotto offerto. Per questo è stato costituito un consorzio denominato Marchesato che, partecipato dalle cantine sociali e dalle locali associazioni di categoria, intende raccogliere sotto un unico marchio commerciale la vasta produzione delle cantine vitivinicole (è pari al 60% della produzione provinciale). Potrà così proporre bottiglie di qualità a un prezzo concorrenziale sul mercato nazionale e internazionale della grande distribuzione. Sempre in campo enologico è stato avviato un progetto di innovazione nella produzione di un “nuovo” vino Cortese, fra i più prestigiosi vini bianchi piemontesi, denominato “Marengo”. Il progetto prevede fra l'altro la realizzazione di indagini di mercato finalizzate a stimare le possibilità di collocare il “Marengo” sui mercati nazionali ed esteri, oltre che un'efficace azione di comunicazione nel momento di avvio della commercializzazione.

Ma non ci sono solo i vini nel panorama delle produzioni tipiche alessandrine: preziosissima (è



proprio il caso di dirlo) è la filiera del gioiello che ha nella città di Valenza il proprio cuore pulsante. La cittadina è uno dei più importanti centri in Italia per la lavorazione artistico-artigianale di gioielleria e dell'oro. Così la Fondazione Cr Alessandria ha in programma di inaugurare proprio qui un Museo del gioiello, che verrà ospitato all'interno di Villa Scarabozzi, un prestigioso edificio recentemente acquistato e restaurato dalla Fondazione proprio per questo scopo. Oltre a una collezione permanente di alcuni esemplari della produzione locale, il Museo ospiterà mostre temporanee di gioielli provenienti dall'estero. Nell'autunno del 2010 le sale della Villa hanno già ospitato un allestimento dei pezzi migliori della collezione del Petit Palais - Museo di Belle Arti della Città di Parigi.

Lo sforzo di promozione del territorio da parte della Fondazione Cr Alessandria si è esteso anche alla televisione: dal 2010 l'ente ha infatti attivato una collaborazione con la Rai per valorizzare le eccellenze del territorio nell'ambito di alcune delle trasmissioni più seguite della televisione pubblica, tra cui Uno Mattina, Linea Verde, Sereno Variabile, Voyager, Geo & Geo, Festa Italiana. L'iniziativa ha dato un'ampia visibilità alla provincia, illustrandone le caratteristiche turistico-culturali ed enogastronomiche, capaci di suscitare l'interesse di un target molto ampio e variegato di turisti.

Ma l'ente presieduto da Pier Angelo Taverna non si è fermato ai confini nazionali: i profumi delle produzioni agro-alimentari locali sono arrivati fino a Parigi grazie a “Monferrato, une histoire de qualité, toute Piémontaise”, progetto internazionale promosso dalla Fondazione, in collaborazione con la Provincia, la Camera di Commercio e le associazioni di categoria di settore. Ha permesso a trenta produttori di presentare per tre settimane, nel novembre 2011, oltre 120 specialità monferrine all'interno dei Magazzini Lafayette di Parigi. Qui, nell'area denominata Lafayette Gourmet, sono state organizzate degustazioni di vini e di specialità locali: i prodotti del territorio, presentati in apposite “isole” disposte in zone strategiche, hanno riscosso grande interesse sia tra la clientela abituale sia tra quella internazionale che frequenta il noto store parigino. Le specialità che hanno riscosso maggior successo di pubblico sono entrate a far parte di quei prodotti regolarmente in vendita alle Galeries Lafayette. Questa operazione ha consentito ai produttori alessandri di confrontarsi con il raffinato mercato francese e di affrontare le problematiche legate all'esportazione internazionale con il supporto di esperti messi a disposizione dagli enti organizzatori, senza trascurare la soddisfazione di poter inserire nel proprio curriculum il prestigio di aver esposto a Lafayette Gourmet.

Nelle foto, dall'alto e da sinistra: veduta aerea di Alessandria; particolare della rinomata produzione di tartufo bianco; veduta delle campagne del Basso Monferrato; l'esterno del Museo del Gioiello di Valenza.



Oma, l'artigianato artistico incontra i giovani

Undici Fondazioni sostengono l'Osservatorio dei mestieri d'arte

Tutte le regioni italiane hanno un'antichissima tradizione nel campo dei mestieri d'arte, dalla ceramica all'oreficeria, dalla moda al tessile, dal ferro battuto all'argento, dal vetro al marmo, dall'ebanisteria all'affresco, dalla calzoleria alla pelletteria. Qual è, però, il futuro delle nostre produzioni artistico-artigianali in uno scenario ormai definitivamente globalizzato? Per vincere la sfida che ci pone davanti la competizione internazionale c'è bisogno di valorizzare le competenze distintive dei nostri territori, investire in formazione soprattutto recuperando e valorizzando quei ricchi giacimenti di competenze, know how e conoscenza dei materiali e delle tecniche che si sono sedimentati lungo il corso dei secoli nelle nostre regioni.

Con l'obiettivo di promuovere il settore dei mestieri d'arte e di creare una rete europea di istituzioni per favorire la comprensione delle varie identità culturali, divulgare e approfondire i temi della qualità delle pro-

duzioni e organizzare iniziative di formazione, nel 2001, su impulso dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, nasce l'Oma - Osservatorio dei Mestieri d'Arte. Tra il 2010 e il 2011 altre dieci Fondazioni di origine bancaria decidono di unirsi all'iniziativa. Oggi, oltre a quella di Firenze, sostengono l'Osservatorio le Fondazioni di: Biella, Carrara, La Spezia, Livorno, Lucca, Prato, San Miniato, Siena, Viterbo e Volterra. Al centro dell'attenzione dell'Osservatorio ci sono i giovani: per loro l'Oma organizza momenti di formazione e tirocini di alcuni mesi presso rinomate botteghe artigiane, per i quali sono previste apposite "borse lavoro". Tra le iniziative più recenti si possono ricordare: il corso di formazione per macchinisti teatrali e i laboratori di artigianato per bambini e ragazzi. Le testimonianze di queste ed altre esperienze sono raccolte all'interno del blog OmaVentiQuaranta (<http://omaventiquaranta.blogspot.com>) interamente dedicato ai giovani artigiani dai venti ai quarant'anni, in cui i beneficiari di borse Oma, ma non solo, raccontano il loro essere artigiani nel ventunesimo secolo, segnalano iniziative legate al mondo del "fatto a mano", si fanno conoscere e avviano collaborazioni.



Quella dell'Osservatorio fiorentino non è l'unica esperienza del genere nel continente europeo. Per questo insieme ai suoi omologhi francesi, finlandesi, spagnoli e rumeni l'Oma ha dato vita al programma Dream - Design Recherche Europe Art Métiers, che ha ricevuto un apposito finanziamento dall'Unione Europea all'interno del Programma Cultura 2007-2013. L'iniziativa ha creato una rete di scambio culturale tra giovani diplomati italiani e stranieri e maestri arti-

giani. Ha inoltre organizzato otto corsi di alta specializzazione, che hanno offerto ai partecipanti un prezioso bagaglio di nozioni tecniche e di design, ma anche di ispirazione artistica e spirito creativo. I sei paesi stanno anche implementando un database di immagini evocative al fine di costituire un museo iconografico internazionale che, utilizzando i canali del web, del multimediale e dell'editoria, sia in grado di promuovere il mestiere d'arte nel modo più ampio possibile.



Possibile che un gruppo di grotte buie e abbandonate, utilizzate come riparo da animali randagi e qualche raro pastore possa essere trasformato in un polo di attrazione turistica, volano di crescita? La risposta è sì, se stiamo parlando del Distretto Culturale dell'Habitat Rupestre della Basilicata: un'esperienza davvero molto originale nel contesto del Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di un percorso storico-artistico che "racconta" la storia del territorio lucano, dalla preistoria all'età contemporanea, attraverso lo straordinario patrimonio di grotte e ipogei, le cui pareti sono decorate da coloratissimi affreschi, testimonianza di insediamenti abitativi in grotta. Vivere in caverne scavate nelle montagne era un tratto profondamente radicato nella cultura delle comunità locali, su cui si è innestata l'esperienza del monachesimo benedettino e gregio-italiano che nel Medioevo si diffuse nella regione. Il Distretto dell'Habitat Rupestre è composto da diversi siti fino a pochi anni fa assolutamente ignorati dal flusso dei turisti che ogni anno visitano Matera. Questo perché le abitazioni e le chiese rupestri versavano in un profondo stato di abbandono ed erano difficilmente accessibili. Per recuperarle e valorizzarle la locale Fondazione Zetema ha avviato un vasto programma di restauri che sono stati finanziati dalle Fondazioni Cariplo, Carisbo e di Piacenza e Vigevano, all'interno del Progetto Sviluppo Sud promosso dall'Acri nel 2005.

A gennaio di quest'anno sono stati recuperati due autentici gioielli dell'arte medievale: le chiese rupestri di Santa Margherita e di Santa Lucia a Melfi. I due luoghi di culto (XIII sec.) sono una preziosa testimonianza del periodo post svevo-angioino: gli affreschi al loro interno richiamano schemi figurativi del periodo post-svevo, legati stilisticamente a caratteri propri di una cultura meridionale forte di esperienze gotico-angioine, e a modelli influenzati dalla cultura catalana. In particolare nella chiesa rupestre di Santa Margherita, nella macabra scena del Monito dei morti, è incastonata una delle rare immagini di Federico II (foto a destra).

Un altro tassello fondamentale del Distretto è la Chiesa rupestre del Peccato

Il Distretto dell'Habitat Rupestre

Originale (VIII-IX sec. d.C.) situata poco fuori Matera. Particolarmente suggestiva e ricca di affreschi (foto a sinistra), la Chiesa è stata scoperta nel 1963, ma è stato possibile aprirla al pubblico solo nel 2005, sempre grazie al Progetto Sviluppo Sud e alla Fondazione Zetema. In questa chiesa sono stati realizzati interventi di conservazione che, oltre a dare lavoro a giovani del luogo professionalmente preparati in materia, hanno consentito l'accessibilità del sito con una notevole ricaduta turistica: fino a oggi sono già oltre 30mila le persone che l'hanno visitato!

Il viaggio nel tempo del Distretto si conclude nelle stanze di Palazzo Pomarici a Matera. Costruito tra il XVII e il XVIII sec. d.C. nel Sasso Caveoso, è composto da ambienti interamente ricavati all'interno della roccia e da vasti saloni costruiti al piano superiore. Presenta tutte le tipicità di una "casa palaziata", con un cortile d'ingresso e la scalinata padronale, stalle, depositi e cantine. Attualmente ospita il Museo della Scultura Contemporanea, con le sue oltre 300 sculture.

La Fondazione Zetema guarda in prospettiva all'ipotesi di estendere il Distretto anche all'area pugliese e poi a livello internazionale, con la creazione di un centro di studio e di documentazione dell'habitat rupestre mondiale.



caleidoscopio

CITTÀ IN TRASFORMAZIONE

«Una volta qui era tutto un prato!»: è questa l'esclamazione che utilizziamo di solito quando ci rendiamo conto di come la città in cui viviamo si stia trasformando sotto i nostri occhi. A Parma questa meraviglia del nuovo, non sempre piacevole, che a volte si scontra con i ricordi sembrano averla presa molto sul serio, così nei mesi scorsi hanno invitato i concittadini a un'inedita mostra voluta dalla Fondazione Cariparma – e realizzata in partnership con la Galleria Nazionale di Parma, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Palatina – che ha ricostruito come è cambiata la città dal Ducato del XVI secolo ai giorni nostri. È stato un ampio evento espositivo che ha presentato circa 60 tra dipinti, disegni e incisioni, 50 fotografie d'epoca e 30 scatti contemporanei, 80 riproduzioni di stralci catastali ottocenteschi. Il cuore della mostra è stato il dialogo tra dipinti e fotografie: gli scorci della città e dei suoi dintorni fissati sulle tele da pittori di cinque secoli sono stati affiancati da foto d'epoca e scatti contemporanei dei medesimi luoghi. Questo incontro di immagini ha permesso ai visitatori di vivere una sorta di emozionante viaggio nel tempo, che ha fatto loro riscoprire sotto una luce tutta nuova i luoghi della quotidianità.



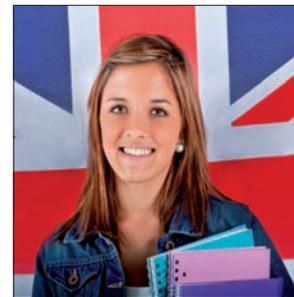
La trasformazione della città si è realizzata progressivamente lungo tutto l'arco dei secoli, ma un periodo di brusca accelerazione fu quello di passaggio dal Ducato al Regno d'Italia: una trasformazione epocale, che segnò sia la vita sociale ed economica, sia il vero e proprio aspetto

della città. Questo passaggio fu ben avvertito da molti artisti locali che focalizzarono l'attenzione sugli angoli urbani e paesaggistici più caratteristici. Scorci non necessariamente monumentali, ma sempre testimoni di un sentimento nostalgico o della ricerca di suggestive ambientazioni per scene di vita quotidiana. Oltre ad indugiare sulle fortunate scene di genere e sulla tradizionale registrazione di aspetti pittoreschi,

l'intento di questi artisti fu anche quello di registrare i mutamenti che la città viveva: vistosi come quelli dei nuovi monumenti risorgimentali, oppure striscianti e inarrestabili come quelli innescati dalla speculazione edilizia.

A Rieti l'inglese va in Palestra

«Ci siamo resi conto che le persone che acquisiscono competenze linguistiche a scuola poi non hanno spazi e luoghi per poter esercitare la lingua. Abbiamo pensato di individuare un luogo per poter assistere a spettacoli, vedere film, ascoltare musica e parlare esclusivamente in lingua inglese». Bastano le parole di Innocenzo De Sanctis, presidente della Fondazione Varrone, a descrivere la recente iniziativa dell'ente reatino. Si chiama "Palestra di inglese" ed ha appena aperto i battenti presso i locali delle Officine Fondazione Varrone, all'interno del Polo culturale di Largo San Giorgio a Rieti. L'iniziativa, che utilizza la formula didattica del "live your english", offre la possibilità di esercitarsi nell'uso della lingua parlata tutti i giorni: quella che si ascolta nelle canzoni, nei film, alla televisione o quella che si legge sui giornali, sui magazine, nelle chat. La Palestra si articola in corsi trimestrali gratuiti rivolti agli studenti delle scuole superiori o dell'università che vogliono prepararsi per soggiorni all'estero o affacciarsi nel mondo del lavoro, ma anche a insegnanti e professionisti che intendano perfezionare l'uso della lingua per necessità lavorative o di svago. Per accedere ai corsi è necessario avere almeno una conoscenza "pre-intermediate" della lingua inglese. La Fondazione Varrone intende avviare, per il futuro, anche una palestra di lingua cinese.



My dream: palcoscenico e inclusione

Sono stati i ragazzi della compagnia "Casarsa Teatro" di La Spezia e "Teatro La Ribalta" di Bolzano ad aggiudicarsi il premio My Dream 2011, riconoscimento ideato e finanziato dalla Fondazione Crt per sostenere e promuovere quelle realtà italiane impegnate nella realizzazione di produzioni di alto livello artistico nel campo del teatro e della danza che coinvolgano persone con disabilità (fisica, sensoriale o cognitiva). Il Premio è nato nel 2009 in seguito a un'esibizione nel capoluogo piemontese della China Disabled People's Performing Art Troup (Cdppat), compagnia che portò in Italia il meraviglioso spettacolo "My Dream", già show d'apertura della Cerimonia di inaugurazione dei Giochi Paralimpici di Pechino 2008. Oggi, a livello internazionale, la Cdppat rappresenta la concretizzazione di un sogno: quello di un gruppo di artisti con disabilità che dedicano la propria vita allo spettacolo. Con fatica e passione, ballerini e musicisti portano un messag-



gio di inclusione e partecipazione in tutto il mondo, ma non solo: nel 2009, in occasione dell'esibizione di Torino, la Cdppat rinunciò al suo cachet, elargendolo quale stanziamento iniziale per la realizzazione di un progetto di spettacolo sul territorio italiano che coinvolgesse i disabili. La sfida fu raccolta dalla Fondazione Crt che l'anno scorso ha lanciato il Premio My Dream, raddoppiando il contributo della Cdppat. Al bando hanno risposto 80 compagnie da tutta Italia. Una giuria specializzata ha selezionato i 10 progetti considerati più interessanti per originalità della proposta drammaturgica. Le 10 compagnie selezionate sono state invitate ad esibirsi dal vivo a Torino all'inizio di marzo di fronte alla giuria e a un pubblico di esperti. Il premio per le due compagnie vincitrici è un assegno di 15mila euro ciascuna e l'inserimento del loro spettacolo nei cartelloni di tre importanti festival teatrali nazionali.

SCUOLA ATTIVA: IMPARARE DIVERTENDOSI

Si arricchisce di due nuove proposte didattiche il programma "Scuola attiva" della Fondazione di Venezia rivolto agli studenti della sua provincia. Si chiamano "Leggere la scrittura" e "Ricare" e sono riservati rispettivamente agli allievi delle scuole elementari e medie e ai bambini delle elementari. Si vanno ad aggiungere ad altre iniziative come "Scienza in aula" (cfr. Fondazioni, gennaio-febbraio 2012), "Go Camp!" e "Go Stage!", tutte accomunate dalla volontà della Fondazione di stimolare i ragazzi, invitandoli a sperimentare in prima persona cosa significhi addentrarsi nel campo della scienza, fare volontariato, muoversi all'estero in piena autonomia, fare esperienza in azienda. "Leggere la scrittura" è un progetto ideato e curato dalla Fondazione in collaborazione con l'associazione Casa delle Parole. Si propone di affiancare le scuole approfondendo

i temi della scrittura, del racconto e dell'editoria, attraverso un approccio consapevole, competente ed esperto, oltre che più creativo, libero e socializzante. Si articola in 12 laboratori dedicati agli studenti distribuiti su tutto il territorio provinciale e in 2 corsi rivolti agli inse-



gnanti delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Venezia. I laboratori sono tenuti da scrittori, poeti, traduttori e giornalisti, affiancati da giovani professionisti. Il progetto "Ricare", ideato e promosso dalla Fondazione in collaborazione con la Fondazione March, ha l'obiettivo di dare sfogo alla creatività dei bambini, consentendo loro di creare liberamente oggetti colorati e fantasiosi utilizzando materiale di riciclo, così da dare un nuovo uso a oggetti che sarebbero stati gettati. Il progetto, che ha coinvolto circa 200 bambini degli ultimi due anni delle elementari, si è svolto in due fasi. La prima in classe, durante l'orario scolastico, in cui un giovane artista e un operatore culturale, affiancati da un insegnante, hanno spiegato ai ragazzi, con semplicità e grazie al supporto di immagini e di oggetti, come

guardare con occhi diversi i materiali di scarto. La seconda fase si è svolta presso la sede della Fondazione di Venezia, dove è stato allestito un "atelier" nel quale sono stati messi a disposizione dei bambini i materiali di scarto e l'attrezzatura specifica (colori, colla e puntine) per realizzare le loro "opere d'arte". Tutti i progetti formativi del programma "Scuola attiva" della Fondazione di Venezia sono ispirati alla filosofia dell'"imparare facendo": un metodo educativo che mira ad accompagnare il percorso di maturazione e crescita personale dei ragazzi, offrendo loro occasioni di formazione qualificata attraverso il lavoro di gruppo e la sperimentazione diretta. "Scuola attiva" coinvolge ogni anno circa 20mila studenti che partecipano alle attività proposte dal programma, per imparare divertendosi.

FUORI DAL CARCERE CON LE PAROLE

La Fondazione Carichieti sostiene un progetto dell'associazione di volontariato Voci di Dentro dal titolo "Informatica e non solo - fuori dal carcere". Dallo scorso novembre presso i locali dell'associazione è in funzione una scuola speciale in cui cinque detenuti, due ciascuno dalle carceri di Chieti e di Pescara (ai quali è stato concesso il regime di articolo 21) e un detenuto agli arresti domiciliari, partecipano ogni giorno a cinque ore di corso per apprendere l'uso del computer, dei programmi di editing e audio-video, le applicazioni web e le tecniche di scrittura. Questa iniziativa si propone di intervenire su due versanti: innanzitutto rende meno gravoso il periodo di detenzione e adempie al dovere costituzionale di funzione rieducativa del carcere e, in secondo luogo, offre ai detenuti una concreta opportunità di forma-

zione al lavoro, che ne potrà facilitare il reinserimento nella società al termine del periodo detentivo.

Il problema del sovraffollamento delle carceri oggi in Italia si comprende leggendo i numeri: nei 208 istituti di pena del nostro Paese ci sono oggi circa 70mila detenuti, il doppio della capienza per cui sono stati costruiti! «Questo scenario non si trasforma in una tragedia immane - ha ricordato il presidente dell'associazione Voci di Dentro, Francesco Lo Piccolo - solo grazie al lavoro e alla dedizione della polizia penitenziaria, degli educatori, delle direzioni delle carceri e delle associazioni di volontariato come quella che io rappresento».

Voci di Dentro è un'associazione di volontariato nata a Chieti nel 2008 con l'obiettivo di favorire l'inserimento sociale dei detenuti e degli ex detenuti di Chieti, Pescara, Vasto e



Lanciano. L'attività comprende corsi di scrittura e giornalismo, cineforum, convegni, dibattiti dentro e fuori dal carcere. L'associazione pubblica la rivista "Voci di dentro", periodico quasi interamente scritto da alcuni detenuti delle case circondariali che partecipano ai laboratori di scrittura. La rivista, giunta al sedicesimo numero, viene stampata in 3mila copie e distribuita gratuitamente nelle carceri d'Italia, nonché presso istituzioni e librerie.

Parco degli Enotri

Dopo circa tre anni di lavori il Parco degli Enotri, il nuovo centro eventi della Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, è finalmente operativo. La struttura - sita nel comune di Mendicino in provincia di Cosenza - ha un'estensione di oltre 2mila mq e sorge all'interno di un'area boschiva naturale di circa 33mila mq. Ospiterà convegni, eventi culturali, cineforum e mostre temporanee promosse e organizzate dalla Fondazione Carical, ma non solo. Il Parco degli Enotri sarà, infatti, aperto alla collettività per iniziative organizzate anche da altri, purché di alta qualità e legate dal filo conduttore dell'"l'ozio culturale": ovvero il relax e il divertimento, ma «senza trascurare la qualità», ha tenuto a precisare il presidente della

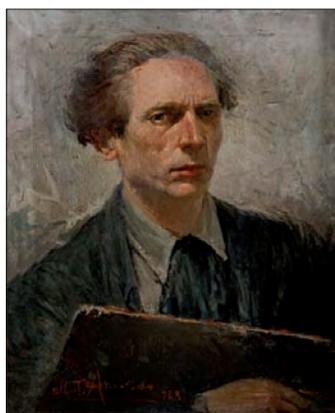
Fondazione Carical, Mario Bozzo che, inaugurando il centro, lo ha definito con orgoglio "una nuova porta della Calabria". Tra gli eventi promossi dalla Fondazione Carical già programmati nei prossimi mesi presso il Parco degli Enotri ci sono: la sesta edizione del premio per la Cultura Mediterranea, un laboratorio di lettura con la presentazione di libri da parte dei loro autori, un convegno sul tema delle religioni monoteiste del Mediterraneo, a cui farà da cornice una mostra dell'artista Francesco Lupinacci, e il consueto appuntamento dedicato ai ragazzi delle scuole superiori della Calabria e della Basilicata "Incontro con l'Autore".

Ma al Parco degli Enotri non c'è solo la cultura. Tenendo fede alla vocazione originaria del sito su cui sorgeva il centro sportivo Sporting all'interno del quale fino agli anni settanta si riunivano i dipendenti della banca Carical, il Parco è dotato anche di alcuni impianti sportivi: due campi da tennis in terra battuta all'aperto, uno da calcetto in erba sintetica, due campi polivalenti (uno all'aperto e uno al coperto) per pallavolo e basket: il tutto circondato da un'ampia area verde, in cui ci sono percorsi per la fare jogging.



Pittori dauni, una mostra per conoscerli

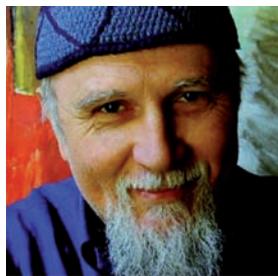
Negli ultimi anni, la Fondazione Banca del Monte "Domenico Siniscalco Ceci" ha dimostrato sempre maggiore attenzione verso gli artisti di Foggia e della sua provincia, sia del passato che contemporanei. Di assoluto rilievo sono state, ad esempio, le mostre dedicate a Joseph Beuys, il celebre artista tedesco che operò in Capitanata a metà del Novecento, e a Giovanni Altamura, figlio del celebre pittore foggiano Saverio, a sua volta valente paesaggista. In questo solco, tracciato per divulgare la conoscenza di artisti poco noti, nati o operanti sul territorio foggiano, dal 23 gennaio al 7 febbraio, si è svolta la mostra "Pittori di Capitanata '800-'900. Opere da collezioni pubbliche e private". L'auto-



logica ha proposto al pubblico 60 opere di 31 artisti eccellenti del territorio. Fra tutti il più noto è Saverio Altamura (1822-1897), presente in mostra con il suggestivo "Il giuramento dei crociati" e un bell'"Autoritratto" (nella foto). Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove conobbe il celebre Domenico Morelli, Altamura lavorò tra il capoluogo campano, Roma e Firenze. Qui entrò in contatto con il circolo artistico che si riuniva al Caffè Michelangelo, avviando una importante collaborazione con i Macchiaioli. Il catalogo della mostra è in vendita al prezzo di 15 euro; il ricavato sarà impiegato per contribuire al finanziamento delle future iniziative culturali della Fondazione.

Moni Ovadia a Biella

La riflessione sulla Shoà rappresenta per i giovani un passaggio ineludibile per una corretta comprensione della storia e una piena crescita etica e civile. Tanto più di fronte alle costanti ricomparsa di manifestazioni antisemitiche e al diffondersi di tesi "negazioniste". Per aiutare i giovani biellesi a confrontarsi con questo tema, lo scorso 14 marzo la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha organizzato un incontro degli studenti con Moni Ovadia, poeta e narratore di grande sensibilità e di fama internazionale. Al fine di preparare i ragazzi all'incontro, la Fondazione ha messo a disposizione di studenti e insegnanti 200 biglietti omaggio per lo spettacolo "Cabaret Yddish" di e con



Moni Ovadia, andato in scena in città il giorno precedente. Lo spettacolo ha la forma classica del cabaret e alterna brani musicali, canti, storielle, aneddoti dedicati alla cultura ebraica di cui l'Yddish è la lingua e il Klezmer la musica. Nato a Plovdiv in Bulgaria nel 1946 da una famiglia ebraico-sefardita, Moni Ovadia deve la propria fama alla sua originalissima forma di "teatro musicale" di cui è ideatore, regista, attore e capocomico. Filo conduttore dei suoi spettacoli e della vastissima produzione discografica e libraria è la tradizione composita e sfaccettata del "vagabondaggio culturale e reale" proprio del popolo ebraico, di cui Ovadia si sente figlio e rappresentante.

IL KARMA DI CAPUCCI

È universalmente riconosciuto che il più grande "scultore in tessuto" del secolo scorso, maestro ineguagliato dell'alta moda italiana e internazionale, sia Roberto Capucci. Le sue creazioni dal 2007 si possono ammirare presso l'omonimo museo allestito all'interno delle sale di Villa Bardini, grazie all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. La collezione dei capolavori di Capucci comprende oltre quattrocento abiti, trecento illustrazioni, ventiduemila schizzi, venti quaderni di bozzetti, centocinquanta audiovisivi, cinquantamila articoli di stampa, quarantamila fotografie. Per consentire al pubblico di ammirare questo vasto e preziosissimo "tesoro" il Museo ogni anno muta il suo allestimento, valorizzando ogni volta nuovi gioielli dell'immenso patrimonio

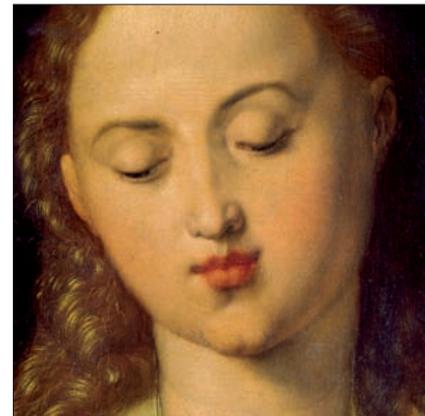
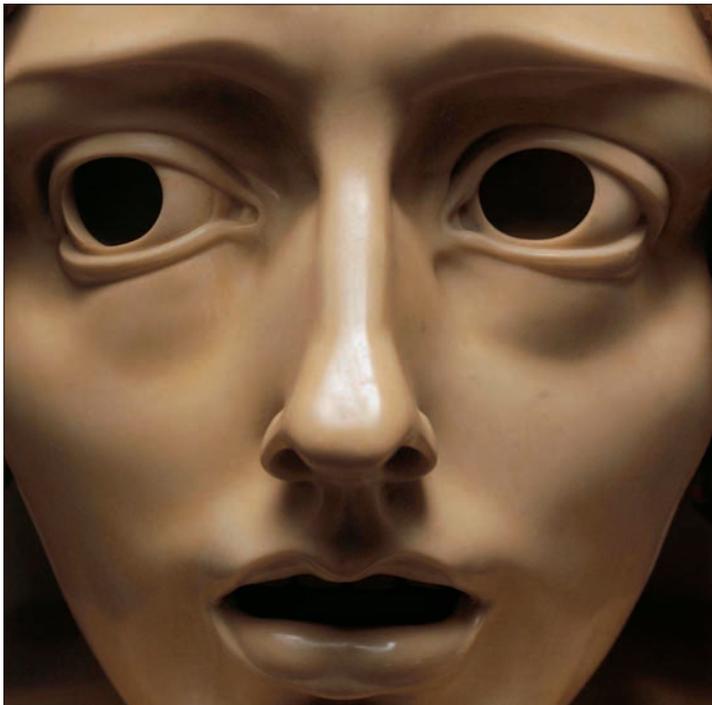
che custodisce. Il nuovo allestimento è intitolato "I colori, il mio grande karma", da un'affermazione del maestro che invita il pubblico a un viaggio nel suo universo cromatico. Sono esposte 28 creazioni nei tre colori emblematici della sua produzione: il rosso, il viola e il verde. Quest'ultimo è il colore della natura, tema d'ispirazione fondamentale nelle opere di Roberto Capucci. Fra gli abiti esposti vi è "Bouganvillea" (nella foto), celebre abito-scultura presentato per la prima volta nel 1989 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, capolavoro in taffetas plissé verde con elementi circolari nelle sfumature del verde e del ciclamino. Il Museo Capucci è in Costa San Giorgio 2 a Firenze. È aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 18. L'ingresso costa 6 euro, ridotto 4.



in mostra

Adolfo Wildt, la forma dell'anima

A Forlì, fino al 17 giugno i capolavori marmorei dello scultore visionario



Adolfo Wildt (Milano, 1868-1931) è il genio dimenticato del Novecento italiano. La grande mostra che Forlì gli dedica, al Complesso San Domenico (fino al 17 giugno 2012) per iniziativa della locale Fondazione Cassa dei Risparmi e del Comune, è certo una scommessa: rendere popolare un artista tra i più sofisticati e colti del secolo scorso. L'iniziativa è a cura di Fernando Mazzocca e Paola Mola, che sono stati affiancati nel lavoro da un comitato scientifico presieduto da Antonio Paolucci. Nel percorso al San Domenico, la grande arte di Wildt è messa a confronto con i capolavori di maestri del passato che per lui furono sicure fonti di ispirazione: da Fidia a Donatello, da Cosmè Tura a Dürer, da Bramante a Bronzino, da Michelangelo a Bramantino, da Bernini a Canova. Ma anche con i moderni con cui si è originalmente confrontato: Klimt, De Chirico, Casorati, Morandi, Fontana. Insomma si tratta della più grande retrospettiva mai realizzata su Wildt, ma anche di una rassegna di capolavori mozzafiato, scelti come confronto: quasi due mostre in una! Il percorso espositivo infatti (come già avvenuto nel caso della recente mostra di Forlì su Canova) mette in relazione profonda le opere di Wildt con quelle degli artisti – pittori e scultori – del passato e moderni con cui si è intensamente e originalmente confrontato, attraversando ambiti e momenti diversi della vicenda artistica.

Estraneo al mondo delle avanguardie e anticonformista, capace di fondere nella sua arte classico e anticlassico, Wildt è un caso unico in questo suo essere in ogni istante "tutto e senza luogo". La sua incredibile eccellenza tecnica e lo straordinario eclettismo furono attaccati dai conservatori, che non lo vedevano allineato per i contenuti, ancora pervasi dal Simbolismo, e per le scelte formali caratterizzate da richiami gotici ed espressionisti estranei alla tradizione mediterranea e all'arte di regime. Ma anche i sostenitori del moderno non gli lesinarono critiche, mettendo in discussione la sua fedeltà alla figura, alla vocazione monumentale, al continuo dialogo con i grandi scultori e pittori del passato, nonché la predilezione della scultura come esaltazione della tecnica e del marmo, che Wildt sapeva rendere con effetti sorprendenti sino alla più elevata purificazione dell'immagine. Proprio queste caratteristiche della sua arte, che

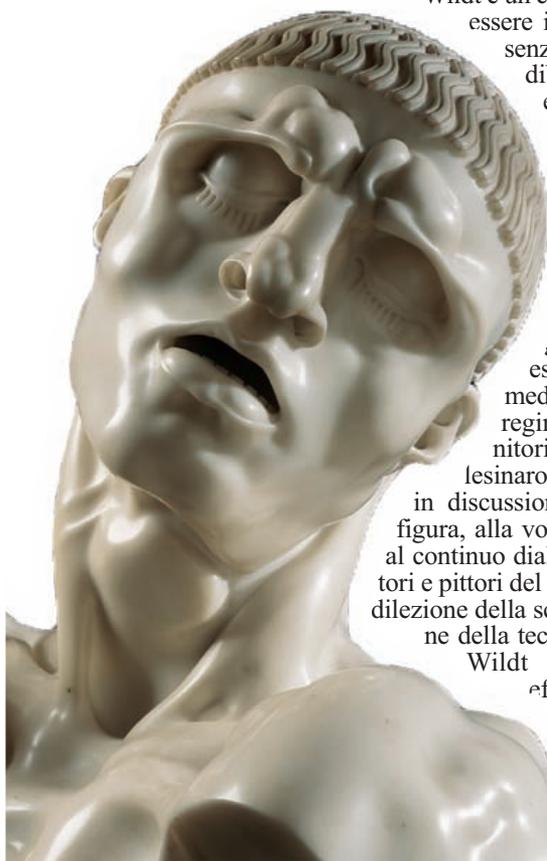
Le sue sculture dialogano con i capolavori di Michelangelo, Canova e Klimt

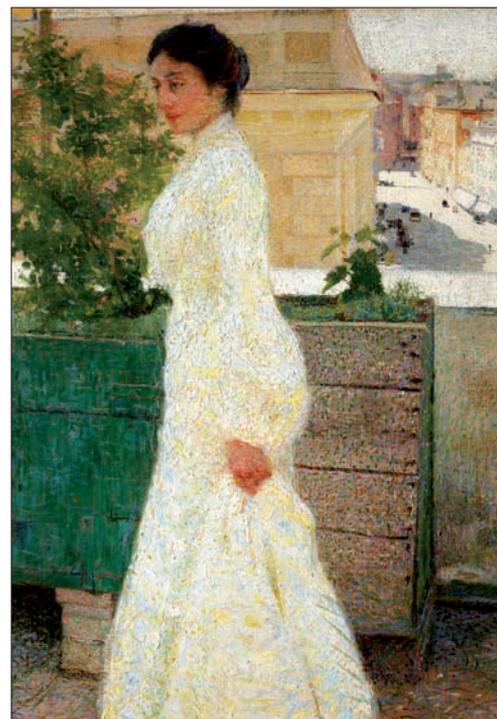
che per via familiare ha ereditato molte opere e materiali di Wildt), è oggi possibile radunare una serie di straordinari capolavori di Wildt e ricostruire il percorso più completo della sua produzione sia scultorea sia grafica.

I temi da lui privilegiati, come quelli del mito e della maschera, gli consentirono di dialogare anche con la musica (Wagner) e la letteratura contemporanea, da D'Annunzio (che fu suo collezionista) a Pirandello e Bontempelli; così, da ritrattista eccezionale quale era, con i magnifici busti colossali di Mussolini, Vittorio Emanuele III, Pio XI, Margherita Sarfatti, Toscanini e di tanti eroi di quegli anni, egli ha saputo creare un Olimpo di inquietanti idoli moderni. Wildt vuole condurre i gesti, i volti, le figure umane a una nudità essenziale, coglierne l'anima consentendo al pensiero di giungere a un'armonia maturata e composta tra la linea e la forma.

I curatori della mostra hanno scovato anche un altro incredibile tratto "visionario" dell'artista: Wildt anticiperebbe addirittura la saga fantascientifica di Guerre Stellari! È infatti sorprendente guardare oggi alle sue opere e scoprire analogie con certi corpi e volti presenti nei grandi film fantasy e fantascientifici, nelle saghe popolari di Guerre Stellari, de Il Signore degli Anelli o nel più recente Avatar. Se sentiamo nel monumento funebre a Cesare Sarfatti il fantasma di Darth Vader o nel Rosario i corpi filiformi degli alieni e se vediamo nella testa della Concezione una nobilitata Madre di E.T., ci rendiamo conto della straordinaria post-modernità di Wildt. Le sculture realizzate nel 1921 per Carmela ed Ezio Boschi sono uno stupefacente trasferimento moderno della Pietà Rondanini, ma la donna nella navetta a lato è anche l'antenata d'oro di Neytiri, modellata in 3D dagli effetti speciali di James Cameron. Si tratta di forme che nascono tutte dall'immaginazione di altri mondi, posti più avanti e più vicino alle origini del nostro, così che in Wildt il Medioevo gotico si salda misteriosamente a quel medioevo prossimo venturo che alcuni sentono imminente.

La mostra è aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9,30 alle 19; sabato, domenica e festivi la chiusura è posticipata alle 20. L'ingresso costa 10 euro, ridotto 7 (per under 18 e over 65). In foto, dall'alto e da sinistra: particolare Bronzino, "San Matteo", 1525; part. Wildt, "Carattere fiero - Anima gentile", 1912; part. Albrecht Dürer, "Madonna della pera", 1526; part. Wildt, "Vir temporis acti", 1913; part. Wildt, "Un Rosario - MCMXV", 1915.





DIVISIONISMO: LA LUCE DELL'ARTE

A Rovigo, due mostre sull'invenzione del moderno tra tele e ceramiche

È stata una delle più emozionanti stagioni dell'arte italiana negli ultimi secoli e ora, finalmente, una grande mostra la ripropone, con un taglio nuovo e una curatissima selezione di opere: "Il Divisionismo. La luce del moderno", che si tiene a Rovigo, a Palazzo Roverella, fino al 24 giugno 2012. A promuoverla è la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo insieme al Comune di Rovigo e all'Accademia dei Concordi. Il periodo che questa mostra illumina è quello tra il 1890 e l'indomani della Grande Guerra. Negli anni in cui in Francia Signac e Seraut "punteggiano" il Neo Impressionismo, anche in Italia diversi artisti si confrontano con l'uso "diviso" dei colori complementari. E lo fanno con assoluta originalità. È, come recita il sottotitolo della mostra, la luce del moderno che essi così magistralmente creano e interpretano. Sono sperimentazioni che consentono agli artisti che si affacciano alle soglie del Novecento di affrontare con tecnica

spesso audace e coraggiosa le tematiche del nuovo secolo, dal mutato rapporto con la realtà agreste all'evoluzione della città moderna, dalle scoperte scientifiche agli imponenti conflitti sociali. È la prima effettiva cesura rispetto agli stili del passato, prima delle avanguardie.

Nel Divisionismo italiano i puntini e le barrette colorate dei francesi diventano filamenti frastagliati che, invece di accostarsi, spesso si sovrappongono. Ma ciò che è veramente diverso è lo spirito: qui la nuova tecnica pittorica aiuta a rappresentare, meglio di altre, l'intimità, l'allegria, lo spiritualismo, il simbolismo, l'ideologia anche politica. Ovvero i sentimenti, le passioni, le istanze che univano quella generazione di artisti. Pittura di luce, colore, ma anche e soprattutto pittura di emozioni. L'indagine che i curatori della mostra Francesca Cagianelli e Dario Matteoni propongono a

Palazzo Roverella rilegge la storia di questo momento magico dell'arte italiana, valorizzando figure come quella di Vittore Grubicy de Dragon e il suo Divisionismo fatto di musica e di ricerca scientifica. Ma anche Plinio Nomellini, icona del Divisionismo tra Toscana e Liguria, prototipo di quelle diverse dimensioni territoriali che sono forse la maggiore ricchezza del movimento e che questa mostra mette, per la prima volta, in giusta evidenza. E poi i grandissimi: Previati, Segantini, Morbelli, Pellizza da

Volpedo. E ancora: testimonianze della storica Sala Divisionista della Biennale del 1914; per giungere successivamente alla straordinaria stagione di artisti come Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Gino Severini, Carlo Carrà e alla Secessione Romana. Ultimi, emozionanti bagliori di una vicenda artistica che va a concludersi, per sfociare nel rivoluzionario "nuovo" del Futurismo. E questo è l'avvio di un'altra grande storia tutta italiana.

Ma non ci sono solo tele in questo tributo polesano all'arte italiana a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Com'è consuetudine da queste parti, in concomitanza con la mostra di dipinti a Palazzo Roverella il medesimo tema viene indagato sul versante delle arti applicate nella palladiana Villa Badoer, a Fratta Polesine (Ro). Così, mentre si svolge "Il Divisionismo. La luce del moderno" allestita a Rovigo, a Villa Badoer sono in mostra le ceramiche di Galileo Chini (1873-1956). Concessi da collezionisti italiani e stranieri e dalle collezioni della Manifattura Chini, convergono in questa mostra le più belle ceramiche create dall'artista toscano negli anni che lo videro avvicinarsi al Liberty e alla Secessione Viennese, con un focus proprio sulla importante produzione ispirata dalla tecnica della scomposizione ottica dei colori, quindi del Divisionismo. Grandi pannelli e ceramiche di varie dimensioni riempiono di vita e colori i rarefatti spazi

della cinquecentesca dimora ideata da Andrea Palladio per i patrizi Badoer, in una ambientazione di grande suggestione. L'affinità di Chini con la ceramica è assoluta, avendo egli stesso dato vita a Firenze nel 1896 all'attività dell'arte della ceramica, assieme a un gruppo di amici artisti, secondo i principi dell'Art Nouveau: trasformare gli artisti in artigiani e questi ultimi in artisti. Sulla base di questo concetto, Chini avviò una manifattura il cui simbolo fu una melagrana, come a indicare l'insieme della creatività di tanti coagulata in un ambiente colorato e fecondo. Sin da subito la fama di Galileo Chini varcò i confini nazionali: nel 1898 i suoi vasi e le sue creazioni furono esposti a Londra, nel 1900 a Parigi, poi a San Pietroburgo e a New York. Il suo successo internazionale fu coronato nel 1911 quando, su invito del Re del Siam, decorò la Sala del Trono nel Palazzo del Re a Bangkok.

Quelle di Chini esposte nella mostra di Villa Badoer sono ceramiche scintillanti, che ricordano le sete e le arti decorative orientali, senza dimenticare l'arte classica. Così a pavoni, salamandre, rettili si uniscono putti, ghirlande, motivi floreali, ma anche disegni astrali e fregi tratti dall'iconografia, amatissima, del Siam. Antico e nuovo, occidente classico e oriente esotico, fusi insieme con un gusto ineguagliabile. Si capisce perché le opere di Chini siano state sempre così apprezzate, soprattutto dagli intellettuali e dagli esteti come Luchino Visconti, che è stato uno dei maggiori collezionisti delle opere di Chini.

La mostra "Divisionismo" è aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 19; il sabato e la domenica la chiusura è posticipata alle 20. Il biglietto costa 9 euro, ridotto 7 (per over 65, studenti universitari e insegnanti). La mostra "Galileo Chini" è aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 19. L'ingresso costa 5 euro, ridotto 3. Il biglietto cumulativo per entrambe le mostre costa 12 euro, ridotto 10.

In foto, dall'alto e da sinistra: Enrico Lionne, "Fuori Porta San Giovanni", 1911; Giacomo Balla, "Ritratto all'aperto", 1902; particolare Llewelyn Lloyd, "La vendemmia a Manarola", 1904; Galileo Chini, vaso con ramo fiorito, 1919-25.

Si possono ammirare opere di Segantini, Balla, Boccioni e Carrà



in mostra

Da Caravaggio a Bacon La pittura europea secondo Testori

Il Mar - Museo d'Arte della Città di Ravenna da anni propone progetti espositivi di alta qualità e grande rilevanza culturale. Eventi che hanno riscosso il consenso della critica e suscitato vasta eco nel mondo degli appassionati delle arti figurative, attraendo anche interessanti flussi turistici di qualità. Un ruolo fondamentale nel raggiungimento di questo obiettivo ha la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, da sempre convinta che per promuovere il territorio sia cruciale puntare sull'immagine di Ravenna come "Città d'arte e di cultura". In quest'ottica sostiene la realizzazione degli eventi espositivi del Mar, con rilevanti contributi. Oggi, dopo le mostre dedicate a Roberto Longhi (2003), a Francesco Arcangeli (2005), a Corrado Ricci (2008), il Mar prosegue la sua indagine su figure di primo piano della critica d'arte, rendendo omaggio a Giovanni Testori, con una mostra dal titolo "Misera e splendore della carne. Caravaggio, Courbet, Giacometti, Bacon... Testori e la grande pittura europea". La mostra rimane allestita fino al 17 giugno 2012.

Giovanni Testori fu un critico di grandi passioni, un interprete "emotivo" dell'arte antica e moderna, un intellettuale discusso, che ha suscitato scandalo per la cultura del suo tempo. Nato a Novate, alla periferia di Milano nel 1923, iniziò giovanissimo a impegnarsi in molti campi quali la scrittura teatrale, quella letteraria, la critica d'arte e la pittura, senza mai abbandonare alcuna di queste vie fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1993. La mostra, curata da Claudio Spadoni, si articola in diverse sezioni dedicate alla grande arte europea dal

Cinquecento al Novecento. Si parte dagli esordi della carriera critica di Testori come allievo di Roberto Longhi e suo collaboratore per la fondamentale rassegna sulla pittura di realtà in Lombardia, che contribuì a far luce sui precedenti del riscoperto Caravaggio. Ma prima di giungere al Merisi, con un capolavoro come "Ragazzo morso da un ramarro", la mostra offre uno sguardo attento sulle figure che ne preparano l'entrata in scena: dal Foppa al Moroni, per passare alle opere del Cerano, degli amatissimi Tanzio da Varallo e Cairo. Il Settecento e il Settecento sono rappresentati da una serie di dipinti straordinari, tra cui capolavori di Fra Galgario e Ceruti, per giungere all'Ottocento francese con Géricault e Courbet (in foto il suo Autoritratto con pipa, 1849). Il Novecento prende avvio con i pittori della "Nuova oggettività" e del realismo espressionista, come Grosz e Dix, per toccare i vertici con Giacometti, Bacon e Sutherland, senza trascurare gli italiani

Sironi, Marini, Manzù, Guttuso e il pittore, amico di una vita, Morlotti. Negli anni Ottanta Testori dedica la sua attenzione critica ai "nuovi selvaggi" tedeschi, dal capostipite Hodicke a Fetting, senza dimenticare i "nuovi ordinatori". Un percorso ricco di altre presenze eccellenti, da Soutine a Scipione, da Paladino a Cucchi, per citarne solo alcuni, e con una scelta di ritratti di Testori, fra i tantissimi che diversi artisti gli hanno dedicato. La mostra si può visitare tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 18; il venerdì la chiusura è posticipata alle 21; il sabato e la domenica alle 19. Il biglietto d'ingresso costa 9 euro, ridotto 7.



BOLOGNA CELEBRA IL "SUO" MINGUZZI

La Fondazione del Monte di Bologna rinnova l'appuntamento con i grandi artisti bolognesi (di nascita o d'adozione) della seconda metà del ventesimo secolo. Dopo Pirro Cuniberti, Giovanni Ciangottini, Bruno Pulga, Giuseppe Ferrari, Sergio Romiti e Luciano De Vita, è la volta adesso di Luciano Minguzzi, che con la potente energia espressiva delle sue sculture anima gli spazi della Fondazione, in via delle Donzelle 2, fino al 29 aprile 2012. La retrospettiva "Omaggio a Luciano Minguzzi", realizzata con la collaborazione della

**Sculture in bronzo,
legno, cera, gesso e
lavori su carta
esposti
in Fondazione**

Fondazione Museo Luciano Minguzzi di Milano e curata da Michela Scolaro, celebra il centenario della nascita dell'artista e presenta al pubblico un importante nucleo di opere, tra le quali alcuni inediti. La mostra propone oltre sessanta capolavori tra sculture in bronzo, legno, cera, gesso e lavori su carta: realizzazioni autonome, ma anche legate a grandi commissioni pubbliche di valore civile o religioso, come i monumenti per le vittime dei lager, le porte per il Duomo di Milano, quelle della Basilica di San Pietro in Vaticano e di San Fermo Maggiore a Verona. Si tratta di un'articolata documentazione che copre tutto l'arco della carriera dell'artista e si sofferma sui momenti più significativi e i temi più importanti di una ricerca realistica e narrativa, eppure capace di dare forme po-

tentemente evocative a pure idealità astrazioni poetiche. Un percorso sviluppatosi per oltre sessant'anni in una continua tensione verso la propria, originale concezione di perfezione formale, attraverso la padronanza di "un mestiere dalle mani di acciaio", come amava definirlo Luciano Minguzzi, fatto di laboriosi passaggi dall'idea al bronzo, suo materiale preferito.

Come sottolineato dalla curatrice Michela Scolaro: «La stessa abilità che gli consentiva di variare registro espressivo senza perdere di intensità ed

efficacia nella trasmissione dei contenuti, di passare dal racconto ironico e animato, alla resa sempre di sorprendente immediatezza di un tratto, di un gesto o di un'attitudine, alla gravità più toccante e tragica è confermata dalla naturalezza che si avverte nell'osservare i lavori di dimensioni e materiali diversi esposti in mostra: sculture realizzate per vivere e relazionarsi con spazi chiusi, in ambito domestico o museale, quanto destinate alla fruizione pubblica in contesti di ampio respiro». La mostra è infine corredata di un'ampia gamma di documenti originali, fotografie d'epoca, insieme ad alcune interviste e filmati provenienti dalle Teche Rai, riproposti in video al termine del percorso espositivo.

È aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. L'ingresso è gratuito.



battenti aperti fino a

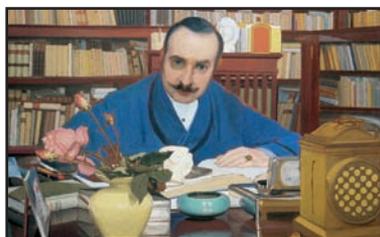
9 aprile - Verona

150 capolavori tra dipinti, disegni, stampe e documenti provenienti dall'Ermitage di Pietroburgo, dal Prado di Madrid e dal Victoria and Albert di Londra danno vita alla mostra "Il Settecento a Verona. Tiepolo, Cignaroli, Rotari. La nobiltà della pittura". È una grande rassegna espositiva che approfondisce la civiltà pittorica scaligera del XVIII secolo. A Verona fino al 9 aprile. Alla realizzazione della mostra contribuisce la Fondazione Cariverona.



15 aprile - Firenze

"Le stanze dei tesori. Meraviglie dei collezionisti nei musei di Firenze" è un'originale mostra che presenta gli straordinari capolavori custoditi in alcuni dei musei cosiddetti "minori" del capoluogo toscano. Fino al 15 aprile si possono ammirare opere di maestri della storia dell'arte, da Raffaello a Fattori, da Constable a De Chirico. La mostra rientra all'interno del progetto Piccoli Grandi Musei dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.



29 aprile - Alessandria

Fino al 29 aprile si può ammirare in varie sedi dell'Alto Monferrato (provincia di Alessandria) una fra le più importanti mostre antologiche mai dedicate allo scultore marchigiano Giò Pomodoro. La mostra "Giò Pomodoro. Il percorso di uno scultore: 1954-2001" presenta 173 opere tra marmi, bronzi, poliesteri, acquerelli e gioielli, esposti presso ville, musei e palazzi storici. È promossa, tra gli altri, dalla Fondazione Cr Alessandria.



29 aprile - Modena

"Decimo Parallelo Nord - Fotografia contemporanea da India e Sudamerica" è la mostra promossa dalla Fondazione Fotografia della Fondazione Cr Modena all'Ex Ospedale Sant'Agostino fino al 29 aprile. Con oltre cento opere di ventidue artisti, l'esposizione offre una ricognizione sugli autori più vivaci e interessanti di due aree geografiche oggi protagoniste di un impressionante sviluppo economico e di una vera e propria esplosione artistica.



L'EUROPA STA INVECCHIANDO. CHE FARE?

La Ue proclama il 2012 Anno Europeo dell'invecchiamento attivo

Nel 2060 per ogni cittadino europeo in età lavorativa (15-64 anni) ce ne saranno 2 over 65. Lo dice Eurobarometro, che dal 1973 elabora le statistiche a livello continentale. C'è anche questo dato sensazionale alla base della decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea di proclamare il 2012 "Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni". L'obiettivo è sensibilizzare i governanti, la società civile, il mondo imprenditoriale sul contributo che gli anziani possono dare alla società e promuovere misure che consentano loro di rimanere cittadini attivi. Già dalla sua risoluzione del 22 febbraio 2007 il Consiglio Europeo sottolineava la necessità che queste persone restino attive il più a lungo possibile, anche per il

contributo che possono dare all'economia e alla società. Segnalava inoltre che rispondere alla crescente domanda di beni e servizi da parte di questa quota della popolazione può creare posti di lavoro e dare un contributo alla crescita dell'economia europea. È la cosiddetta "economia d'argento".

Nel proclamare il 2012 l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo, la Comunità Europea affronta in particolare tre filoni d'indagine. Il primo è il mondo del lavoro. Per incoraggiare i lavoratori anziani a rimanervi più a lungo, in primo luogo, la Comunità evidenzia la necessità di migliorare le condizioni di lavoro e un conseguente maggior adattamento allo stato di salute e ai bisogni degli anziani. È poi necessario aggiornare le loro abilità

grazie a un migliore accesso all'apprendimento permanente, nonché riesaminare i sistemi fiscali per assicurare che vi siano incentivi reali a lavorare più a lungo. Il secondo tema affrontato dalla Comunità è come consentire agli anziani di contribuire alla società facendo volontariato oppure occupandosi della famiglia, così da evitare l'isolamento sociale e molti dei problemi e rischi che l'accompagnano. Infine la Comunità Europea pone il focus sull'importanza di promuovere la medicina preventiva e l'adozione di stili

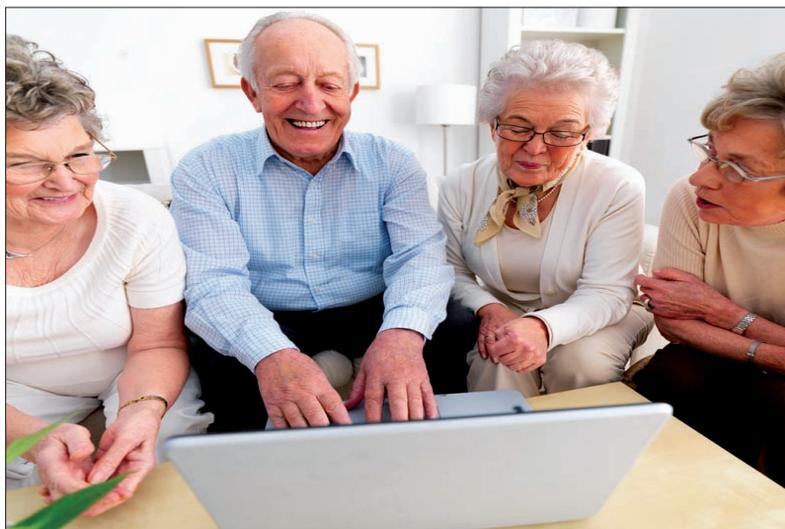
uomini oggi sfiora gli ottant'anni (79,2) e per le donne gli 85 (84,4), con un guadagno rispettivamente di circa nove e sette anni in confronto a trent'anni fa. Sempre in crescita è anche l'indice di vecchiaia – il rapporto percentuale tra la popolazione ultrasessantacinquenne e la popolazione fino a 14 anni – che è passato da 111,6 nel 1995 a 144,5 nel 2011. Per il futuro si prevede che il numero complessivo degli anziani residenti in Italia continuerà a crescere: gli ultra 65enni oggi sono il 20,3% del totale, saranno circa il 33% nel



Anno europeo dell'invecchiamento attivo
e della solidarietà tra le generazioni 2012



Le Fondazioni rispondono



È all'interno dello scenario descritto nell'articolo a fianco che si inserisce l'intervento delle Fondazioni di origine bancaria in favore del miglioramento della qualità della vita degli anziani.

Le Fondazioni intervengono cercando di contribuire a dare risposte nuove a problemi consolidati, procedendo principalmente lungo due vie. Da un lato, sostengono progetti di assistenza e cure domiciliari che permettono agli anziani autosufficienti di rimanere il più a lungo possibile nelle loro case, immersi nel proprio microcosmo fatto di affetti e di amicizie. Dall'altro offrono agli anziani residenze dignitose e accoglienti, quando non possono più rimanere in casa. In questo caso le Fondazioni pongono particolare attenzione a che il nuovo contesto sia a misura dell'anziano non solo in termini di servizi, ma anche di possibilità relazionale.

Passando a qualche esempio concreto, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha promosso e sostenuto l'avvio di un progetto sperimentale di domiciliarità per anziani denominato "Veniamo a trovarvi. Per far star meglio a casa gli anziani soli", per farli rimanere quanto più a lungo possibile presso il proprio domicilio senza sentirsi abbandonati. L'iniziativa, che arricchisce di nuovi elementi i servizi offerti dalla Casa Don Dalmasso, partner del progetto, oltre a incrementare l'offerta di mensa a pranzo e a cena, di pasti a domicilio, di bagno protetto e di animazione diurna, prevede il coinvolgimento di una nuova figura di operatore, il cosiddetto "visitatore itinerante", che visita periodicamente gli anziani soli, offrendo loro non solo un sostegno affettivo, ma anche, e soprattutto, una vigilanza continua sui loro bisogni e le loro criticità. L'obiettivo è infatti prevenire situazioni di rischio anche in termini di prevenzione sanitaria. Lo stanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo è stato di oltre 150mila euro. Dal 2011 il progetto si autosostiene con le quote degli assistiti.

Segue a pagina 14

di vita sani, nonché rendere gli edifici pubblici, i trasporti, le abitazioni maggiormente favorevoli per gli anziani, in modo da consentire loro di essere il più possibile autonomi.

Tutti questi propositi enunciati a Bruxelles dovranno essere tradotti in azioni concrete in tutto il continente, ma cosa pensano gli europei a riguardo? È sempre un'indagine di Eurobarometro a dirci che il 71% dei cittadini europei è consapevole che la popolazione del continente sta invecchiando, ma soltanto il 42% dei cittadini si dice preoccupato da tale prospettiva. Più del 60% ritiene che dovrebbe essere consentito lavorare anche dopo l'età pensionabile e un terzo afferma che personalmente desidererebbe farlo più a lungo.

Gioinezza e vecchiaia sono, però, concetti che variano a seconda della latitudine. A Malta, in Portogallo e in Svezia le persone con meno di 37 anni sono considerate giovani, mentre a Cipro e in Grecia si è ritenuti giovani fino ai 50 anni d'età. In media i cittadini europei ritengono che si inizi a essere considerati vecchi poco prima dei 64 anni e non si sia più considerati giovani a partire dai 42. Le percezioni variano inoltre a seconda del genere: le donne ritengono che la vecchiaia inizi un po' più tardi rispetto a quelle che pensano uomini (65 anni contro 62,7).

Il panorama italiano non è molto diverso da quello europeo. L'Istat ci informa che l'aspettativa di vita dei nostri connazionali continua ad aumentare: per s

2056. Di conseguenza calerà anche la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) che passerà dall'attuale 65,7% al 54,7% nel 2065. Questo impatterà profondamente su quello che viene chiamato "indice di dipendenza degli anziani", ovvero il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età attiva (15-64 anni). Questo indice è oggi pari al 30,9%; crescerà fino al 59,7% nel 2065 (dati Istat, Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065).

La popolazione italiana, come quella europea, nei prossimi anni continuerà dunque a invecchiare e il saldo potrebbe essere addirittura più pesante se non fosse per il continuo apporto di immigrati, principalmente dall'Europa orientale, dall'Africa e dall'Asia. L'Istat prevede che gli immigrati regolari residenti nel nostro Paese - oggi 4,6 milioni di persone - saranno 14,1 milioni nel 2065 e che l'incidenza sul totale della popolazione passerà dall'attuale 7,5% al 24%. Sarà solo grazie a questo apporto di forza lavoro "giovane" e dei figli di stranieri nati in Italia che si eviterà una ulteriore impennata dell'"indice di dipendenza degli anziani" in Italia.



A CARPI LA SALUTE PASSA DA FORMAZIONE E VOLONTARIATO

A Carpi sembrano aver scoperto l'elisir di lunga vita. Sono due le iniziative recentemente messe in campo dalla locale Fondazione Cassa di Risparmio rivolte agli anziani: un ciclo di conferenze tematiche e una rete di organizzazioni di volontariato.

Il ciclo di incontri, già sperimentato con successo lo scorso anno, verte su temi rilevanti per la salute, al fine di sensibilizzare e diffondere informazioni utili e dettagliate per una corretta alimentazione, la prevenzione delle malattie e un'adeguata riabilitazione. L'iniziativa, dal titolo "La Salute Possibile: dare vita agli anni", è realizzata in collaborazione con i Comuni del territorio, le organizzazioni dei medici e le due università della terza età dell'area "Natalia Ginzburg" e "Mario Gasparini Casari". Fra i temi trattati anche le precauzioni da adottare alla guida in caso di cura per la tiroide, le indicazioni sull'alimentazione per chi soffre di colesterolo o di diabete, cosa fare per vivere al meglio con malattie artrosiche e reumatiche, i benefici del movimento e dell'attività fisica

costante. Gli appuntamenti de La Salute Possibile sono a ingresso libero e gratuito e si tengono presso gli uffici dei Centri di promozione sociale di Carpi, Novi e Soliera. Il calendario degli incontri è reperibile all'indirizzo www.fondazioneccarpi.it.

Una seconda esperienza promossa dalla Fondazione Cr Carpi è il volontariato per gli anziani fatto dagli anziani. Si chiama "Anziani in Rete" ed è nato per coordinare gli interventi dei centri di promozione sociale del territorio e amplificarne i singoli effetti. Il contributo della Fondazione è stato complessivamente di 160mila euro. Le attività riguardano momenti ed eventi aggregativi, finalizzati a favorire la socializzazione e a combattere la solitudine, attraverso appuntamenti culturali, servizi di telefonia amica e aiuti pratici nel disbrigo delle piccole com-

missioni, oltre al trasporto sociale, per il quale sono a disposizione quattro automezzi, che diventeranno presto sei grazie a un ulteriore contributo della Fondazione di 45mila euro. Lo scorso anno le attività dell'associazione "Anziani in Rete" sono state realizzate da 112 volontari, che hanno organizzato 119 eventi e svolto oltre 11mila interventi, coinvolgendo 5.200 persone. Rispetto all'anno precedente le attività organizzate e le persone aiutate sono cresciute, mentre sono diminuite le ore impegnate dai volontari, a dimostrazione di come operare in rete comporti una miglioramento dell'efficienza del volontariato.



Alzheimer emergenza sanitaria e sociale

Elie Wiesel per raccontare il morbo di Alzheimer ha scritto: "È come quando da un libro strappiamo una pagina, poi un'altra e un'altra ancora. Finché non ci sono più pagine e resta soltanto la copertina". L'Alzheimer sta diventando un'emergenza sanitaria e sociale che sempre più si impone all'attenzione delle comunità e degli enti locali. In Italia oggi si stimano oltre un milione di persone affette da demenza, con un aumento annuale di circa 150mila nuovi casi (secondo il World Alzheimer Report 2011 il numero di persone affette da demenza è destinato a raddoppiare ogni 20 anni). In Italia il morbo colpisce il 3,2% degli

anziani tra i 70 e i 79 anni e circa l'11% degli ultraottantenni. È facile immaginare gli elevati costi per la società che questo fenomeno crescente comporta. Anche su questo fronte le Fondazioni non fanno mancare il loro contributo. Dal 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Cento sostiene l'attività dell'associazione Alzheimer "Francesco Mazzuca", che si occupa di iniziative rivolte a pazienti affetti da demenza e ai loro famigliari. Dalla sua nascita l'associazione ha assistito oltre mille pazienti.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Fano ha recentemente siglato un contratto per la costruzione di un centro diurno interamente dedicato ai malati di Alzheimer. Nel territorio di riferimento della Fondazione si registra una presenza di circa 1.500 pazienti. Per l'intera operazione l'impegno della Fondazione supera il milione di euro. Il termine dei lavori è previsto per l'estate del 2013.

Ad Alessandria, grazie alla locale Fondazione è stato inaugurato nel 2010 presso il "Centro servizi polifunzionali per la terza età - Soggiorno Borsalino" un nuovo spazio dedicato ai malati di Alzheimer. L'iniziativa rientra nell'ambito di un



più ampio progetto che si propone di offrire un elevato livello di assistenza a un limitato gruppo di persone affette dalla malattia, nonché di fornire un percorso di supporto ai famigliari, che vivono spesso questa situazione in condizioni di particolare difficoltà. L'obiettivo è migliorare la vita di ogni residente attraverso la riduzione e il controllo dei disturbi del comportamento, conseguire il mantenimento delle funzionalità preesistenti, nonché la razionalizzazione degli interventi farmacologici e delle contenzioni fisiche. Attualmente il Centro ospita 20 pazienti anziani. L'intervento finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di

Alessandria è stato di 100mila euro. I fondi sono stati utilizzati per opere di ristrutturazione, per l'acquisto di attrezzature e per la formazione del personale operante nel reparto.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Imola ha permesso l'apertura di una struttura socio-sanitaria dedicata ai malati di Alzheimer chiamata "Casa Cassiano Tozzoli". L'edificio è stato realizzato interamente senza barriere

architettoniche, le pareti hanno colori tenui, negli ambienti viene diffusa musica a volume moderato, ci sono due giardini facilmente accessibili ma ben delimitati, perché gli spazi eccessivamente estesi possono avere effetti ansiogeni. Al centro dell'edificio c'è uno spazio dedicato alla vita comune; attorno ad esso sono dislocate le zone riposo e le aree destinate agli operatori e ai servizi. Il tutto è disposto su due piani, per una superficie complessiva di circa 3mila mq, circondati da oltre 1.000 mq di giardino. La struttura - intitolata a Cassiano Tozzoli (1785-1863), medico e chirurgo imolano che rinnovò la cura dei malati mentali - può ospitare fino a 44 persone in ricovero e una ventina nel centro diurno.

Anziani e Fondazioni

segue da pagina 13

"Itaca" è un'iniziativa lanciata nel 2004 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato per offrire assistenza domiciliare ad anziani non autosufficienti e alle loro famiglie, in modo da favorire, pur in situazione di grave disabilità, la permanenza dell'anziano nel proprio contesto familiare e sociale, preservandone l'individualità, le relazioni e gli affetti. Dopo un periodo di stretta collaborazione con la Regione Toscana e la Società della Salute Locale, l'esperienza di Itaca si è andata a inserire nelle politiche di offerta dei servizi pubblici del Val d'Arno Inferiore, confermando appieno quel ruolo di sperimentatori di servizi innovativi che le Fondazioni spesso hanno nelle loro comunità, dove cercano di mettere a disposizione della pubblica amministrazione format il cui successo sia già stato sperimentato. Dunque risultato pienamente raggiunto riguardo a Itaca, che aveva - e ha tuttora - l'obiettivo di promuovere la crescita delle reti sociali informali (familiari, amicali, di vicinato, di volontariato) a sostegno dell'anziano, valorizzando il contesto sociale di appartenenza e al contempo di formare operatori qualificati per l'assistenza domiciliare (cooperatori familiari) in modo da garantire agli anziani servizi di cura e assistenza domestica di alto livello. L'iniziativa, alla quale la Fondazione ha devoluto complessivamente circa 1,5 milioni di euro, ha coinvolto oltre 200 famiglie di anziani non autosufficienti, creando 40 nuovi posti di lavoro per personale qualificato; i centri di socializzazione ospitano circa 50 persone ogni giorno. Anche sul versante della messa a disposizione di residenze adeguate gli esempi sono molti. A Tortona la locale Fondazione ha inaugurato nel 2010 una "residenza integrata" di 120

Le Fondazioni sostengono l'assistenza domiciliare e creano residenze di qualità

posti, completamente immersa nel verde e dotata di tutti i comfort e degli spazi per la socialità: le stanze sono a uno o, al massimo due posti letto, con bagno interno, e tutte con vista panoramica. Gli interni sono stati decorati con materiali di qualità e colori adatti a garantire un elevato "comfort" visivo. La struttura comprende ampie zone di soggiorno e aree verdi facilmente raggiungibili. Ci sono inoltre diversi locali per le attività di vita collettiva, quali: palestre, barbiere/parrucchiere, locale per il culto, biblioteca e sala musica. L'intervento è costato oltre 14 milioni di euro.

A Genova, la Fondazione Carige ha dato vita a un'innovativa residenza per anziani nel centro storico della città: la struttura ospita una decina di anziani autosufficienti ma non più in grado di pagare l'affitto. A gestire il centro è la Comunità di Sant'Egidio - partner della Fondazione Carige nel progetto - che paga un canone d'affitto di mille euro al mese, decisamente inferiore ai prezzi di mercato. A questa somma partecipano, in percentuali legate alle loro possibilità, anche gli stessi ospiti. Questi ultimi sono tutti anziani che già abitavano nel centro storico e grazie a questa residenza protetta di "nuova generazione" non solo vengono mantenuti nelle loro zone di residenza, conservando il radicamento e le abitudini di una vita, ma sono anche accolti in un contesto di tipo familiare.

Infine, è da ricordare un bando pilota della Fondazione Cariplo indetto per sostenere con 2 milioni di euro la sperimentazione di formule innovative a sostegno degli anziani della Lombardia e delle loro famiglie. Il bando si è chiuso nelle scorse settimane e negli uffici di via Manin stanno vagliando le proposte pervenute.

LA CRISI TAGLIA LE DONAZIONI

In calo raccolta fondi ed entrate totali, con timide speranze di ripresa per il 2012

Con l'obiettivo di valutare come la crisi che stiamo attraversando abbia impattato sulla raccolta di donazioni da parte delle organizzazioni non profit italiane (provenienti da privati, aziende, fondazioni e pubblica amministrazione) l'Istituto Italiano della Donazione, tramite il suo Osservatorio di sostegno al non profit sociale, ha realizzato l'indagine "L'andamento delle raccolte fondi nel terzo settore: stime 2011 e proiezioni 2012". L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con l'Associazione Italiana Fundraiser ed ha avuto il patrocinio del Forum del Terzo Settore e del CSVnet - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato. I dati raccolti su un campione di 163 organizzazioni non profit (Onp), statisticamente non rappresentativo ma significativo dell'intero terzo settore italiano, presentano un quadro a tinte fosche sulle raccolte fondi da privati nell'anno 2011. Le Onp intervistate registrano un calo molto significativo delle proprie raccolte da privati (cittadini e imprese) soprattutto nel periodo natalizio. Rispetto al 2010 infatti aumentano di 27 punti percentuali le Onp che in quel periodo hanno sofferto nella raccolta fondi. E questo dato è in linea con le raccolte fondi sull'intero 2011, che registrano un calo del 26% rispetto all'intero 2010. Le previsioni sul 2012 sembrano delineare un miglioramento: il 38% degli intervistati dichiara di sperarci. Un dato comunque più basso rispetto alle previsioni di miglioramento sul 2011, rilevate a gennaio dello stesso anno, che si attestavano intorno al 44%. Se inoltre si analizzano le entrate totali del 2011, com-



prensive dei contributi istituzionali della pubblica amministrazione e delle Fondazioni di origine bancaria, i risultati confermano il trend negativo: sono diminuite del 21% il numero delle Onp che nel 2011 hanno migliorato le proprie entrate a bilancio rispetto all'anno precedente. Questi valori fanno pensare che i consuntivi 2011 siano tristemente in linea con i risultati del 2009, l'anno più critico registrato nella storia delle rilevazioni dell'Osservatorio. Tra le cause della crisi maggiormente sentite primeggia la difficoltà a reperire nuovi donatori in un clima di concorrenza sempre più forte tra Onp che trattano gli stessi temi. Le Onp sono consapevoli che la crisi si è abbattuta con forza su tutti i livelli della società, influenzando la propensione a donare del cittadino, come delle aziende. Nonostante questo va, però, sottolineato

che i singoli cittadini, con la loro generosità, continuano a sostenere il non profit: cresce di 22 punti percentuali la fetta di Onp che dichiara di aver ricevuto più fondi da loro rispetto alle altre fonti di entrata.

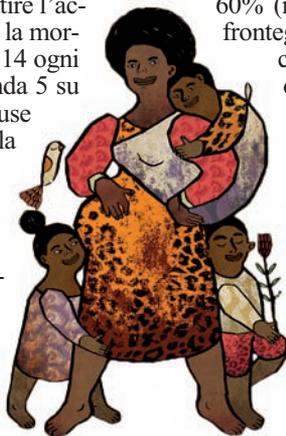
Una sezione dell'indagine è dedicata a un approfondimento sugli strumenti di raccolta. Nel 2011 primeggiano il mailing cartaceo e il mailing elettronico, scarseggia invece la sollecitazione attraverso strumenti online. Al contrario, per il 2012 le Onp intervistate puntano a investire sulla raccolta fondi da imprese, seguita da eventi pubblici e mailing elettronico. L'utilizzo del mailing cartaceo, nonostante se ne faccia ancora un uso massiccio, pare dunque molto meno strategico, come risulta anche dalla ricerca condotta nel febbraio 2012 da

Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore, che registra un aumento del 6%, rispetto al 2010, dell'invio del bollettino postale e un calo del 3% per l'utilizzo degli strumenti web.

L'Istituto Italiano della Donazione è un'associazione nata nel 2004. Grazie a indagini e verifiche annuali assicura che l'operato delle organizzazioni non profit attive sul territorio nazionale sia conforme con standard riconosciuti a livello internazionale e risponda a criteri di trasparenza, credibilità e onestà. Il marchio IID, concesso ai soci aderenti, conferma che l'organizzazione mette al centro del proprio agire questi valori. L'Istituto basa la propria attività sulla Carta della Donazione, primo codice italiano di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi nel non profit. Per informazioni: www.istitutoitalianodonazione.it.

Africa: il parto assistito salva la vita

Raddoppiare il numero dei parti assistiti in quattro distretti di quattro paesi africani nei prossimi cinque anni: è questo l'obiettivo del progetto "Prima le mamme e i bambini", lanciato dalla ong sanitaria italiana Medici con l'Africa Cuamm e sostenuto con circa 5,5 milioni di euro da quattro grandi Fondazioni di origine bancaria: le Fondazioni Cariparo, Cariverona, Cariplo e Compagnia di Sanpaolo. Il programma punta a garantire l'accesso gratuito al parto sicuro e la cura del neonato in aree dove la mortalità materna è tra le più alte al mondo: in Angola è stimata a 14 ogni 1.000, in Tanzania 9 su 1.000, in Etiopia 7 su 1.000, in Uganda 5 su 1.000. La mortalità materna in Italia è di 0,04 ogni 1.000. Le cause della mortalità in Africa sono molte, e a volte banali: i costi, la difficoltà dei trasporti, la scarsità e la bassa qualità dei servizi locali. Per poterli superare serve lo sforzo comune di autorità sanitarie pubbliche e private e il contributo di tutti. Il tipo di intervento scelto da Medici con l'Africa Cuamm interessa una popolazione di circa 1,3 milioni di abitanti e privilegia il rapporto attivo con le comunità locali, le autorità sanitarie pubbliche e i servizi privati non profit. L'intervento si focalizza nella collaborazione con le istituzioni cattoliche del settore sanitario che operano in quattro distretti di quattro paesi africani - Angola, Etiopia, Uganda, Tanzania - e ricevono già un sup-



porto governativo. L'intento dell'iniziativa è di passare entro i prossimi cinque anni dagli attuali 16mila parti assistiti all'anno a oltre 33mila, grazie a un più efficace coinvolgimento di ospedali e centri di salute governativi. Ciò comporta un progressivo miglioramento della copertura del servizio per mamme e neonati che passerà dall'attuale 29% (media) all'impegnativo 60% (media), dati che mostrano l'enorme bisogno che c'è ancora da fronteggiare. Nell'arco dei cinque anni saranno assicurati dal progetto complessivamente oltre 125mila parti assistiti, di cui 39mila negli ospedali e 86mila nei centri di salute governativi: una delle dimensioni fondamentali della sfida.

Per realizzare gli ambiziosi obiettivi del progetto "Prima le mamme e i bambini" non bastano le importanti risorse messe in campo dalle Fondazioni, ma è necessaria una diffusa raccolta fondi presso cittadini, imprese e istituzioni. Il contributo individuale può essere anche piccolissimo. Medici con l'Africa Cuamm ha stimato che sono sufficienti 8 euro per assicurare un parto in un centro di salute, 40 euro per un parto assistito, 100 euro per un cesareo, 5 euro per garantire il trasporto fino a una struttura sanitaria, 20 euro per il trasporto in caso di parto con complicazioni da un centro di salute all'ospedale. Per effettuare donazioni il link è: www.mediciconlafrica.org.

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

Con poco abbiamo fatto molto

Nulla è più importante di un bambino. Nulla è più importante di curare un bambino.



GRAFICAPRO TEL. 0572.4895

Circa mezzo milione di bambini ogni anno si ammalano di **tumori, leucemie** ed altre **patologie** gravi del **sangue**.

La gran parte di queste malattie potrebbero essere **curate direttamente nei paesi a medio e basso reddito** riducendo quindi disperazione e povertà e contribuendo allo sviluppo locale.

C2C nasce con questo obiettivo da un gruppo di genitori che hanno vissuto e vivono ogni giorno il dolore per la perdita del proprio figlio in collaborazione con professionisti del settore.

C2C è collegata ai maggiori esperti internazionali ed ha dato un contributo fondamentale alla cura dei primi bambini con **leucemia in Kosovo**,

all'accesso al **trapianto di midollo** per la talassemia in **Pakistan**, ed ha posto le basi per iniziative simili in **Georgia, India, Egitto, Vietnam** ed altri paesi.

La strategia operativa è quella di conoscere le realtà locali, capitalizzare su risorse umane e strutture esistenti, **dare un supporto professionale e finanziario trasparente**, tracciabile e secondo principi di responsabilità sociale.

I progetti sono seguiti direttamente tramite **strumenti on-line e visite in loco**.



Cure2Children

In supporto ai bambini con tumori e malattie del sangue indipendentemente da etnia, religione o regione geografica.



via Marconi, 30 - 50131 Firenze
Tel. 055 5537111 - Cell. 338 2461836
info@cure2children.org

www.cure2children.org



La rivista Fondazioni accoglie nell'ultima pagina di ogni numero una campagna di promozione del volontariato, scelta fra tutte quelle che ci perverranno, all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it, possibilmente con un'immagine in formato jpeg, di almeno 300 dpi e una dimensione di 21x29 cm.

Le Fondazioni di origine bancaria sono un pilastro del terzo settore e una delle principali fonti di risorse per il volontariato in Italia.